

CONGRESSO STRAORDINARIO
PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
21 - 23 MARZO 2025
NAPOLI

MOZIONE CONGRESSUALE

ESSERCI!

CANDIDATO ALLA CARICA DI SEGRETARIO NAZIONALE
VINCENZO MARAIO

Introduzione

I socialisti italiani, riuniti nel loro Congresso sotto la gloriosa sigla del Partito Socialista Italiano intendono ribadire il valore fondante dei principi di uguaglianza, di giustizia sociale, di libertà, di democrazia e di solidarietà che hanno caratterizzato fin dalla nascita il Partito socialista dei lavoratori italiani. Questi principi conservano intatta la loro attualità e vitalità, anche in presenza di aggiornamenti, riflessioni e revisioni che determinano una costante tensione innovativa del socialismo italiano ed europeo. Le antiche radici del movimento socialista sono tuttora vitali, il PSI non è stato un movimento fugace e intermittente ma una grande forza politica che ha cambiato l'Italia. Le lotte che sono state combattute non sono andate disperse ma costituiscono per noi lo stimolo per costruire una grande forza politica nella quale il patrimonio storico e politico del socialismo italiano continui a vivere e ad essere utile all'Italia e agli italiani. Il PSI non solo appartiene da sempre alla sinistra italiana, è il partito che la sinistra italiana l'ha inventata, creando tutto ciò che della sinistra italiana ancora conta: la solidarietà, il sindacato, il partito, lo Stato democratico. Ancora oggi e da sempre il Psi fa parte integrante e si riconosce appieno nelle organizzazioni socialiste sovranazionali, il PSE e l'Internazionale Socialista.

Il mondo nuovo

Abbiamo deciso di celebrare il Congresso in un momento storico complesso e critico per le istituzioni europee. Il mondo, dall'America all'Europa è stretto nella morsa dei nazionalismi, dagli slogan che nascono oltre continente e arrivano in Europa coagulando le peggiori esperienze che si ritrovano nei valori più antidemocratici - dall'Ungheria di Orbàn a Le Pen, passando per Matteo Salvini, fino ad arrivare all'Afd tedesca e nazionalisti spagnoli di Vox, che si ritrovano nella succursale trumpiana in Europa, lanciata nelle scorse settimane da Elon Musk, MEGA. Un progetto di disgregazione europea, che si riconosce in quell'internazionale nera e sovranista che ha il solo obiettivo di rendere più fragile l'Europa per ottenere il primato internazionale: economico, militare. Il nostro governo sta offrendo le chiavi d'accesso per la realizzazione di questo pericoloso progetto. In più, l'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca sta sovvertendo un equilibrio che si era creato negli anni e a pagarne le maggiori spese sarà proprio l'Europa. La decisione di Trump di circondarsi dei principali detentori della ricchezza mondiale, su tutti Musk, e dei "proprietari" dei social network sta intaccando i pilastri che reggono le democrazie europee, che non si sono fatte trovare con gli anticorpi attivi pronte a rispondere alle ingerenze americane. Tutto il ritardo accumulato nell'Unione europea sul piano dell'innovazione tecnologica e della competitività, tutta la debolezza europea nella politica internazionale appaiono evidenti e generano nella coscienza collettiva una reazione rassegnata e un calo di fiducia nelle istituzioni europee. La scommessa storica per il Socialismo è costruire oggi, nelle mutate condizioni, la compatibilità fra progresso sociale e efficienza economica, l'equilibrio fra individuo e comunità, la integrazione fra sicurezza e fraternità. Non più attraverso una prospettiva di crescita generale, economica e sociale (l'illusione del neo liberismo), ma attraverso uno sviluppo differenziato capace di determinare scelte di espansione, stabilizzazione e riduzione nei diversi settori economici; come pure rispetto allo squilibrio di aree territoriali e rispetto alla dilatazione e dequalificazione dei servizi.

Le democrazie europee a un bivio

Il 2025 segna un bivio cruciale per l'Europa e il mondo. Raramente nella storia recente abbiamo affrontato sfide e minacce così profonde alle nostre fondamenta democratiche e al tessuto sociale. Ci troviamo di fronte a sfide sia interne che esterne che vanno dalla guerra di aggressione russa in corso in Ucraina e alla situazione drammatica in Medio Oriente che continua a causare immense sofferenze umane, alla crisi climatica, al rapido sviluppo della digitalizzazione, all'ascesa di movimenti di estrema destra e di una "internazionale reazionaria",

al potere dei giganti della tecnologia che rimane incontrollato e all'indebolimento del sistema multilaterale. Con il ritorno di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti che aggiunge ulteriori pericoli alla democrazia e all'ordine internazionale, dobbiamo guidare l'impegno a garantire che l'UE rimanga un campione dei diritti umani, della democrazia, dello stato di diritto, della sostenibilità e della cooperazione internazionale. Ciò richiede una forte mobilitazione dei socialisti e una rapida azione collettiva da parte dell'UE. Un'esigenza che abbiamo espresso agli incontri con i partiti socialisti e socialdemocratici europei del Partito del Socialismo europeo, di cui siamo fondatori e che resta la nostra bussola valoriale.

Un socialismo rinnovato nel tempo presente

Le crescenti disuguaglianze nel mondo sono la fonte dei conflitti in atto, alcuni aperti da decenni e spesso dimenticati; noi conosciamo innanzitutto quelli che drammaticamente sono penetrati nella nostra coscienza collettiva per via delle implicazioni economiche, territoriali e culturali, ma oggi nel mondo sono aperti altri 54 conflitti, il numero più alto mai registrato dalla fine della seconda Guerra mondiale. Non sono estranei ad essi le contraddizioni sorte dal disordine determinato dallo sviluppo impetuoso del capitalismo nella globalizzazione che si è affidato ad un nuovo neo-imperialismo. Esso ha rigenerato uno scambio infruttuoso con i paesi in via di sviluppo; mentre l'inizio della fase della libera circolazione di mezzi aveva determinato un leggero progresso anche nelle aree depresse, gradualmente i paesi più poveri hanno perso il passo ed arrancando hanno reso possibile questo processo di neo-colonizzazione che sta aumentando sviluppandosi su diversi terreni. La superiorità tecnologica e militare dei nuovi imperi si impone generando una inevitabile quanto sfacciata egemonia in diverse aree del pianeta. Un tempo i paesi occidentali ed europei per mantenere la stabilità delle proprie democrazie, per accrescere le speranze e la qualità di una vita dignitosa hanno accettato le regole e gli equilibri che il capitalismo determinava imponendo le proprie regole ai paesi in via di sviluppo. Ed esso ragionevolmente ha svolto un ruolo essenziale per il progresso e la maturazione delle società. Il socialismo democratico ha saputo esercitare un ruolo non di freno ma di contenimento delle disuguaglianze che esso produceva e di adeguamento delle condizioni che il capitalismo determinava attraverso normative che lo rendeva più accettabile. Perché esso continui a mantenere una condotta "democratica" e non dilaghi come sta accadendo, schiacciando le società liberali e distorcendone i principi fondamentali su cui esse si formano, è necessario riproporre un *Socialismo adatto ai tempi* per indirizzarne i presupposti diseguali e incontrollati che il capitalismo nella sua versione più aggressiva sta determinando. I padri fondatori dell'Unione Europea si erano posti il problema di fissare nella "economia sociale di mercato" i cardini della filosofia che stava alla base dell'unità fra nazioni che si erano combattute per secoli e che finalmente avevano trovato nella propria unità un approdo, che era innanzitutto punto di partenza. Il crollo del socialismo reale ha avuto come conseguenza l'indebolimento della Sinistra Socialdemocratica; lo sviluppo smodato del capitalismo senza regole ha spalancato le porte al populismo che ha gradualmente indebolito la democrazia avviando il progressivo indebolimento delle conquiste più significative frutto delle lotte democratiche. Esiste una questione di riequilibrio dell'economia di mercato, esiste una emergenza democratica all'interno delle società più avanzate ed evolute che va affrontata sapendo operare le dovute correzioni, riformando i sistemi istituzionali divenuti obsoleti, ponendoli al riparo dalle tentazioni autoritarie che si sono nuovamente affacciate in Europa. Un socialismo adattato ai nostri tempi può essere in grado di affrontare le sfide, interpretando con convinzione e coerenza i principi ed i valori espressi innanzitutto nella Carta dei Diritti delle Nazioni Unite. Principi tutt'ora validi benché disattesi. L'opzione laica, liberale, democratica del socialismo prevale se ad essa si ispirano le forze mature presenti nelle società più sviluppate. Il socialismo esprime ancora tutta la sua vitalità e deve contribuire a raddrizzare le storture della democrazia italiana che ha vissuto un trentennio di retorica confusa e demagogica.

Il nuovo disordine mondiale

La faticosa marcia, che dura da due secoli, per l'allargamento della partecipazione alla costruzione degli stati moderni da parte di forze che avevano l'obiettivo di liberare l'uomo dallo sfruttamento, rischia di essere messa in crisi da una nuova concentrazione di poteri oligarchici che vedono alla testa delle grandi potenze economiche e militari delle leadership reazionarie (Usa, Cina, Russia). L'offensiva riguarda innanzitutto il difficile equilibrio che faticosamente si era cercato di ristabilire negli anni che avevano succeduto la fine della guerra fredda e la politica dei blocchi. Un ordine mondiale non garantito da una sola potenza militare ed economica ma che vedeva nel multilateralismo, ovvero nell'assunzione collettiva del mantenimento della pace e sicurezza mondiale, un punto di riferimento essenziale. L'interdipendenza economica - cooperazione e sviluppo della globalizzazione economica - ha garantito un periodo di crescita dalla fine degli anni novanta, ma i modelli di sviluppo impetuosi del continente asiatico, il rallentamento della crescita occidentale, il suo indebitamento, i crescenti costi dello sviluppo, le crisi energetiche e climatiche hanno rigenerato le diseguaglianze. Al multilateralismo funzionale si è risposto con l'aumento dei protezionismi, alla domanda di maggiore coesione ed alleanza all'interno di vaste aree regionali contigue si è risposto aprendo la strada a nuovi nazionalismi ed egoismi. Le aree più fragili del pianeta, sul piano politico ed economico, sono state attraversate da turbolenze sfociate in guerre civili e conflitti bellici regionali. Dal Nord al Sud Africa, nel Medio Oriente, disordini che hanno l'ambito l'Europa minacciata prima dal rischio di nuove divisioni regionali al proprio interno (Brexit) e poi dal riacutizzarsi di crisi nei Balcani e nelle vecchie repubbliche separatasi dall'ex Unione Sovietica.

Costruire la pace. Ucraina e Medio Oriente

I conflitti che si sono aperti in Ucraina e il ritorno prepotente e sanguinoso dello scontro in Medio Oriente hanno riproposto la divisione in blocchi del mondo, rendendo più evidente la fragilità del mantenimento dei principi e valori scolpiti nelle carte dei diritti su cui si è fondata l'unità delle nazioni, che furono alla base della nascita delle Nazioni Unite. La violazione della sovranità degli Stati sta alla base del "patto di convivenza" che è stato più volte trasgredito, colpendo il cuore dell'equilibrio su cui si è fondato nel dopo guerra il patto di non belligeranza fra le potenze nucleari. La volontà di ricostruire un equilibrio fondato sulla spartizione tripolare del mondo ha emarginato l'Europa e reso quasi nulla la funzione del Consiglio di Sicurezza, che rappresentava una garanzia fondamentale: non ha saputo intervenire per tempo nel conflitto regionale ucraino, impotente nelle vicende medio-orientali dove all'attacco scellerato portato da un gruppo terroristico nei confini di Israele è seguita una drammatica offensiva militare ed in invasione nei territori palestinesi, durata per oltre un anno, che ha determinato lo sterminio di oltre cinquantamila esseri umani e l'esodo di oltre due milioni di persone. La Corte Internazionale ha aperto un procedimento contro i responsabili degli accadimenti accusati di crimini contro l'umanità. Ma deve essere messa in condizione di esercitare fino in fondo il proprio ruolo che è garanzia dell'esistenza di un Codice del Diritto a cui si riferisce la Comunità Internazionale, per sancire l'equilibrio necessario per la pace e la convivenza fra i popoli. Con i nostri partiti membri dell'Internazionale Socialista in Israele e Palestina, come socialisti europei siamo impegnati a trovare un terreno comune, per porre fine alla violenza e preparare una pace duratura. Lavorando insieme si possono ricostruire la fiducia tra palestinesi e israeliani e ristabilire una società che possa coesistere pacificamente. Mentre questo lavoro dipende dagli impegni e dalle iniziative di entrambi i popoli, crediamo che la comunità internazionale, a partire dalla Unione europea, il principale soggetto donatore in Palestina, oltre che in Siria e Libano, abbia un ruolo fondamentale da svolgere nel raggiungimento della soluzione pacifica e sostenibile: per quanto sia costruzione difficile l'unica soluzione per una pace sicura continua a essere quella di due popoli e due stati. Tutti abbiamo

la responsabilità di contribuire a ricostruire le condizioni necessarie a realizzarla nel più ampio contesto per una pace giusta, duratura e globale in Medio Oriente. Una soluzione politica di questa soluzione non può prescindere dall'intervento di carattere operativo che deve impegnare le grandi nazioni civili e democratiche, fra le quali noi auspichiamo possa esserci anche il nostro paese, da sempre interessato alla risoluzione della questione mantenendo fermo il principio per il quale in Terrasanta vi sia posto per "due popoli, due Stati" che convivono in pace e sicurezza. Un principio che ha conosciuto la sua vitalità con Craxi che si è battuto per la libertà e l'autodeterminazione dei popoli, diventando punto di riferimento essenziale e di connessione tra l'Occidente e il Medio Oriente. Respingiamo con fermezza tutte le provocazioni fatte dal Presidente Trump e accolte favorevolmente dal Presidente Netanyahu sulla possibilità di liberare la striscia di Gaza attraverso "la deportazione" del popolo palestinese in altri stati per avviare la ricostruzione. Quella di Trump e di Netanyahu è una provocazione che non può essere la soluzione alla crisi mediorientale. Per quanto riguarda l'Ucraina, respingiamo con forza la politica di Putin impegnato a ricostruire "l'impero russo" di cui la guerra all'Ucraina rappresenta il primo passo di una tragica avventura. Continuiamo a sostenere l'Ucraina nella speranza che si passi al più presto dalle armi alle parole e alle azioni della diplomazia in un negoziato che non può passare sopra la testa dell'Ucraina e del suo popolo. Il Psi è favorevole all'accoglimento della richiesta dell'Ucraina di far parte della Unione Europea e condivide le parole della Presidente della Commissione europea che a Davos ha difeso la resistenza del popolo ucraino che vuole essere libero ed aspira ad essere europeo: questione di giustizia, di sicurezza, di stabilità e di prosperità non solo per l'Ucraina ma per tutti noi. L'invasione russa ha destabilizzato tutto il fronte dell'Europa dell'est, generato difficoltà economiche in tutto il Continente a partire dal prezzo del gas. Con Trump alla Casa bianca il rischio è che non si arrivi ad una pace giusta, che invece si otterrebbe con il ritiro delle truppe russe dalle zone occupate in Ucraina e il ripristino dei confini pre-invasione, aiutare l'Ucraina nella ricostruzione, sostenere la resistenza e il governo ucraino. Questo scenario sempre più destabilizzato, il venir meno della condivisione delle regole che hanno definito i rapporti internazionali, un sistema multilaterale sempre più debole e il numero crescente di minacce ibride rendono la sicurezza e la difesa una priorità per l'UE. Dobbiamo sviluppare una strategia di difesa europea per migliorare la nostra preparazione alle crisi, non per passare all'economia di guerra. La Presidente della Commissione ha già chiesto alla Vicepresidente e Alta Rappresentante per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza e al Commissario per la Difesa e lo Spazio, di preparare un "Libro Bianco sulla Difesa Europea". In questo contesto il Presidente del Consiglio Europeo, il nostro compagno Antonio Costa, ha assunto l'iniziativa attraverso la convocazione di un Consiglio europeo informale. Sosteniamo la sua proposta: l'Europa deve assumersi una maggiore responsabilità per la propria difesa, deve diventare più resiliente, più efficiente, più autonoma e un attore più affidabile in materia di sicurezza e difesa. Il livello di investimenti, anche in ricerca e sviluppo, necessario per rafforzare la nostra capacità richiede uno sforzo comune europeo; una difesa efficace è un "bene comune" che avvantaggia tutti gli europei. Auspichiamo che i colloqui di pace che si avviano possano portare ad una tregua nei teatri di guerra così come ad una soluzione più duratura. Tuttavia emerge una volontà che stigmatizziamo, ovvero l'esclusione dell'Unione Europea dai tavoli di una trattativa di pace in Ucraina e in Medio Oriente segnalando la precisa volontà delle nuove potenze imperialiste di isolare sul piano politico l'Europa.

Stati più Uniti in Europa

Da più parti si sente invocare la necessità di un ritorno allo spirito unitario di Maastricht, il momento più alto di convergenza europea verso uno spirito comune di unità fra le nazioni. In realtà è utile procedere a ritroso con un'analisi critica di ciò che avvenne nel 1992. Sono determinanti per il suo rilancio promuovere politiche europee convincenti sui conflitti in atto,

attraverso una comune politica estera e di sicurezza, sviluppare un impegno comune realistico su temi come sviluppo industriale e Green Deal, intensificare i propri investimenti sull'intelligenza artificiale e nuove tecnologie, azionare politiche di governo dell'immigrazione e di contrasto al traffico di esseri umani molto di più di quanto non si sia fatto sino ad esso accentuando, attraverso politiche flessibili, il distacco dai cittadini all'idea stessa di Europa, come dimostrano la diserzione dalle urne e la crescente onda nazionalista e secessionista. Maastricht non va rilanciata ma superata. Per l'Italia la scelta di aderire al Trattato senza una preventiva discussione democratica fu la causa di tragiche conseguenze anche politiche che trovarono nelle inchieste giudiziarie una ragione endogena per il crollo della Repubblica, alla quale non è seguita una riflessione ed un ripensamento delle scelte dell'epoca. Nel 1992 fu soltanto il ministro del tesoro dell'epoca ad esaltare i mutamenti di carattere costituzionale che il trattato introdusse nella nostra politica economica. Ma fu chiaro già all'epoca che l'Unione Europea nata a Maastricht implicava la concezione dello "Stato minimo", l'abbandono della programmazione economica, l'abbandono dell'economia mista, la ridefinizione della modalità della spesa, la redistribuzione della responsabilità che avrebbe ristretto il potere delle assemblee parlamentari e a vantaggio di quelle dei governi, avrebbe eliminato l'autonomia impositiva degli enti locali e considerato il principio di gratuità diffusa un valore da abolire agevolando riforme della sanità e della previdenza sociale che avrebbero avvantaggiato il sistema privato; quel trattato ha reso più fragile le nazioni dinanzi alla facilità di licenziare e di trasferire la manodopera, in particolare il nostro paese, accelerato la riduzione della presenza dello Stato nel sistema del credito, l'abolizione delle normative che stabiliscono prezzi amministrati e tariffe. Dobbiamo certamente tornare a Maastricht ma per rifare da capo l'Europa che è nata col suo timbro liberista ed ha finito per cancellare le ragioni di cooperazione, solidarietà sociale e mutuo impegno fra le nazioni che deve stare alla base della sua ragione di vita. Stati più uniti in Europa ma nel nome della solidarietà e non nel nome di un'astratta concezione liberista che ne ha infranto lo spirito. La Conferenza sul futuro d'Europa ha avuto il merito di avviare un'azione di coinvolgimento dei cittadini europei, mettendo a disposizione uno "spazio pubblico" europeo all'interno del quale far convergere la dimensione della democrazia rappresentativa, che si identifica nel ruolo dei parlamenti, e la dimensione della democrazia partecipativa di cittadini e cittadine in un dialogo aperto, trasparente e strutturato con la società civile, i cittadini e le cittadine. Dalla Conferenza sono emerse numerose proposte sulla necessità e l'urgenza di un rafforzamento della UE attraverso una convinta azione di riforma, anche attraverso la modifica dei Trattati, per garantire, tra altre proposte: autonomia strategica nel quadro di un'unica politica estera e di sicurezza che includa una difesa comune; un processo decisionale efficace e democratico che superi il voto all'unanimità a favore del voto a maggioranza qualificata; una profonda rivisitazione della ripartizione delle competenze che includa tra le competenze concorrenti la salute, l'assistenza sanitaria, l'educazione, l'energia; l'attribuzione al Parlamento europeo del potere di iniziativa legislativa accompagnato dalle iniziative dei cittadini europei rivolte direttamente al PE.

L'Italia decisiva nel Mediterraneo. Pace e cooperazione per il Sud del mondo

Il ruolo essenziale dell'Italia per proteggere e sviluppare gli interessi europei e della nostra area di riferimento geografica non si deve limitare alle enunciazioni di principio. Il nostro paese per la sua collocazione geo-strategica che si affaccia nel Mediterraneo ha il dovere di svolgere una funzione di avanguardia dei rapporti nord-sud riguadagnando il ruolo che ha progressivamente perso in questi anni di profondi mutamenti. Un'azione congiunta e determinata di politiche per lo sviluppo e l'integrazione Mediterranea unita ad un'azione di contrasto allo sfruttamento di esseri umani migranti che sia ispirata a principi e valori propri di una grande nazione civile. I recenti ripetuti fatti hanno messo in causa questa dottrina semplice che vuole che le azioni di contrasto siano accompagnate da un altrettanto impegno di prevenzione alla migrazione

incontrollata che non può essere lasciata alla mercé dell'illegalità nei territori di partenza. La scelta di esternalizzazione dei centri di accoglienza dei migranti verso altri paesi, come nel caso dell'Albania, è stato un fallimento di questo Governo. E' inopportuno agire in termini semplicistici quando si vuole affrontare un problema così complesso che la destra cavalca in termini di paure e si limita a soluzioni di breve respiro quando, è evidente, che l'area del mondo dove viviamo è quella maggiormente esposta ai rischi di sovrappopolamento. L'Italia quindi è chiamata non a subire i mutamenti ma a prevenirli ed a governarli riguadagnando il prestigio internazionale rinnovando la sua tradizione di politica estera oggi smarrita.

L'Internazionalismo Socialista

È fondamentale mantenere l'impegno del Psi all'interno delle organizzazioni internazionali che uniscono nel mondo i partiti fratelli uniti dalla tradizione socialista. Il disordine mondiale ha indebolito le grandi famiglie politiche nel mondo, in diversi casi si è assistito ad una vera e propria scomparsa delle tradizioni culturali del novecento. Se resiste quella socialista è perché sono sopravvissuti legami profondi fra le diverse formazioni legate all'Internazionale, che hanno cercato di mantenere vive le ragioni di fondo del Socialismo, fondate sulla pace e la sicurezza dei popoli. Va rilanciato nel mondo come in Europa l'impegno socialista di cooperazione e condivisione di valori comuni. L'esperienza del Pse può aiutare il rilancio del sostegno al processo di integrazione europea nel segno di una maggiore coesione sociale.

Una giustizia giusta e umana

I socialisti ritengono che qualsiasi comunità debba aspirare a una giustizia equa e umana, capace di prevenire la devianza e, comunque, sanzionarla in modo da evitare che si consolidi, si replichi, si diffonda. Per realizzare questa aspirazione, i socialisti si impegnano su questi temi:

1. La separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri

Convinti da sempre che la realizzazione concreta del principio costituzionale del giusto processo dipenda dall'assoluta ed effettiva terzietà del giudice rispetto ad accusa e difesa, sosterranno la riforma costituzionale in discussione, se occorre anche in sede referendaria. Nel contempo si impegneranno perché la riforma preservi l'assoluta indipendenza dei magistrati dell'accusa dall'esecutivo e da qualsiasi altro potere: politico, economico, morale. Le attuali garanzie di indipendenza della magistratura dovranno essere mantenute intatte anche nello sdoppiamento del CSM.

I socialisti si adopereranno in ogni sede e in ogni modo per riportare politica e magistratura su di un terreno di ragionevolezza e di costruttività, convinti che in entrambi sono presenti persone ragionevoli e capaci di perseguire disinteressatamente gli obiettivi del giusto processo e della giustizia giusta.

2. Una giustizia tempestiva ed efficiente

I socialisti ritengono che, tanto in sede penale che in sede civile, l'amministrazione giudiziaria debba recuperare grandi margini di efficienza e di efficacia. I processi civili hanno bisogno di tempi molto più brevi e certi, attraverso un significativo aumento del numero sia dei giudici che del personale ausiliario, maggiori investimenti e riforme normative nell'informatizzazione del processo, compressione dei tempi delle esecuzioni civili. Nel processo civile si dovrà procedere all'eliminazione della molteplicità dei riti, con l'adozione, come unico rito per tutti procedimenti, del rito del lavoro, prevedendo rigorosi presidi perché sia applicato dai giudici esattamente come è scritto e sanzioni, procedurali e disciplinari, come deterrente contro le iniziative dilatorie. Nel processo penale auspicano l'introduzione di un termine perentorio per l'esercizio dell'azione penale alla scadenza del termine per le indagini preliminari; il superamento dell'udienza preliminare come attualmente concepita, estendendo l'udienza predibattimentale introdotta dalla riforma Cartabia per i processi monocratici anche al rito

collegiale; la completa digitalizzazione dei procedimenti, dal fascicolo delle indagini preliminari ai fascicoli giurisdizionali; l'espressa previsione di tassatività per tutti i termini processuali, indipendentemente da quale parte processuale sia tenuta a rispettarlo, e sanzioni decadenziali uguali per tutte le parti; rafforzamento della previsione normativa sulla concentrazione della prova e sull'immutabilità del giudice per tutto il corso del grado di giudizio; un graduale superamento dell'obbligatorietà dell'azione penale; il rimborso delle spese legali a favore degli imputati assolti; l'estensione del risarcimento per errore giudiziario a tutti i casi di misure cautelari applicate a imputati poi assolti, comprese, quindi, quelle non detentive e quelle patrimoniali; un intervento di depenalizzazione dei reati minori insieme alla redazione di un nuovo codice penale e all'introduzione del principio della riserva di codificazione per la legge penale, incorporando nel codice ed eliminando tutte le leggi penali speciali.

3. Una nuova concezione della pena e l'amnistia

I socialisti ritengono che l'attuale drammatica condizione di degrado e sovraffollamento in cui versano gli istituti di pena impongano un sistema di pene nuovo e diverso, incentrato sulla differenziazione delle tipologie di pena in relazione alle differenti tipologie di reato, in particolare introducendo il principio per cui ai condannati per reati non connotati da violenza alla persona, da considerare meno pericolosi socialmente, sia inflitta, eventualmente con la previsione di una soglia massima, la pena della detenzione domiciliare, da prevedere nel codice come tipologia di pena restrittiva autonoma e non come modalità di esecuzione della reclusione. Il controllo sarà affidato alla tecnologia, sia nelle forme del controllo di movimento geolocalizzato, sia nelle forme della videosorveglianza mediante videochiamata. Analogamente, gli indagati per reati non caratterizzati da violenza alla persona, nel caso in cui debbano essere sottoposti a custodia cautelare dovranno essere sottoposti unicamente alla misura degli arresti domiciliari, con le stesse modalità di vigilanza. Una simile riforma traccerebbe una doverosa differenza tra chi sparge il sangue e chi commette reati non violenti, riducendo notevolmente la popolazione carceraria con evidente miglioramento della situazione di sovraffollamento degli istituti di pena, evidentemente non altrimenti risolvibile in tempi accettabili. Nel contempo, propongono di riformare il sistema di esecuzione delle pene detentive inframurarie, prevedendo istituti a custodia attenuata ed enfatizzando l'elemento del lavoro come strumento di reinserimento sociale e prevenzione delle tensioni nella popolazione ristretta. Come doveroso strumento di perequazione collettiva per i decenni in cui sono state fatte scontare le pene detentive in condizioni inumane e degradanti, riconoscendo il carattere di incostituzionalità del sistema penitenziario attuale, i socialisti credono sia indispensabile la promulgazione di un'amnistia accompagnata da un indulto almeno triennale.

I diritti come essenza dell'essere socialisti

L'affermazione e la difesa dei diritti, civili o sociali, hanno rappresentato e rappresentano lo scopo stesso del socialismo. Per essere liberi di pensare, di esprimersi, di credere, di parlare, e insieme essere liberi dal bisogno e dalla paura, bisogna realizzare una società in cui tutte le persone possano vedersi riconoscere l'insieme di tutti i diritti che sono il presidio e la difesa delle libertà. Per questa ragione i socialisti sono sempre stati presenti in ogni battaglia per la conquista dei diritti fin dalla loro nascita: dal suffragio universale alla sanità universale, dal benessere al divorzio, dall'aborto al fine vita. La stagione dei diritti non finisce mai perchè il progresso apre sempre nuove frontiere e nuovi spazi da esplorare e da difendere. La battaglia per assicurare il diritto a lasciare con dignità una vita divenuta insopportabile non è ancora finita, mentre quella per riconoscere la cittadinanza a coloro che sono cittadini di fatto deve ancora cominciare, con i socialisti in prima fila nella campagna referendaria. Le possibilità aperte dalla scienza alle aspirazioni delle persone generano relazioni umane e sociali inedite, nelle quali la ricerca degli equilibri tra diritti concorrenti interpella le coscienze e impone nuove declinazioni dell'antico costume socialista del rifiuto del pregiudizio. È il caso della gestazione

per conto d'altri, della maternità surrogata, in cui un'aspirazione nobile e meritevole di tutela come quella di creare una famiglia rischia di travalicare nella lesione della dignità delle madri in affitto, quando non nello sfruttamento. Va tutelato il diritto a vedersi riconoscere genitori di un feto la cui gestazione sia stata liberamente intrapresa e completata da una donna non genitrice biologica, a condizione che la scelta di quest'ultima sia veramente libera e serena, perchè una nuova vita che nasca dal dolore e dallo sfruttamento è una sconfitta per la società. Anche a questo delicato equilibrio come a tanti altri in precedenza, i socialisti dedicheranno le loro coscienze, la loro passione e le loro energie.

Per l'universalismo socialista

Dobbiamo smettere di vivere i diritti in maniera volgare e classificarli in maniera giornalistica e sbagliata. Non ha senso parlare e discriminare i diritti in civili e sociali. I diritti definiti civili portano a libertà sociali e i diritti definiti sociali portano a libertà civili. I diritti garantiscono libertà, fine. Siamo socialisti. Sappiamo che le libertà sono tutte solidali, non se ne offende una senza offenderle tutte. È alla base del nostro agire politico. È il principio dell'universalismo socialista. Che si frappone a tutti i radicalismi e a tutti gli intersezionalismi, che sono artifici retorici e di studio che autoalimentano delle distinzioni. Il nostro compito principale, citando un giovane dirigente socialista, è quello di garantire tutte le libertà di ciascuno entro il solo limite del diritto di tutti. Vale a dire, coniugare l'agire politico non più in diritti e doveri ma in libertà e responsabilità. Garantire le libertà entro il solo confine della responsabilità. Questa è la traduzione che dobbiamo fare per tornare a coniugare davvero il binomio di libertà individuale e giustizia sociale oggi. Non dobbiamo avere paura di ribadire che le donne e le persone LGBTQIA+ devono avere le stesse possibilità d'accesso ed essere trattate economicamente sul lavoro al pari degli uomini, delle persone eterosessuali cisgender, e trovare la strada politica per imporre questo principio nell'ordinamento del nostro paese. Non dobbiamo avere paura di lottare con forza e di principio contro la prostituzione senza se e senza ma, combattendo la giusta lotta per l'emancipazione di ogni persona da tutti quegli stati di soggezione e sudditanza a sfruttatori, organizzati e non, e da tutte quelle condizioni di miseria e bisogno che spingono oggi ancora troppe donne, troppi uomini e troppe persone transessuali a noleggiare il proprio corpo per il piacere momentaneo di qualcuno. Non dobbiamo avere paura di ribadire che il matrimonio civile, se ha davvero senso mantenerlo, deve essere egualitario: aperto parimenti ad eterosessuali e omosessuali, con tutte le responsabilità e tutti i benefici che l'istituto comporta. Abbiamo il dovere di dire con forza sì a una riforma organica dell'adozione, che renda possibile l'accesso anche a famiglie omosessuali e a single. Abbiamo il dovere di dire che serve la legalizzazione delle droghe per privare le mafie del suo sostentamento, prevedendo una regolamentazione anche sanitaria e sociale per quelle pesanti, e garantendo la libera vendita di quelle leggere. Dobbiamo dire con forza che serve un aggiornamento serio della legge Mancino, che tuteli le persone LGBTQIA+ e le persone disabili indipendentemente dalle definizioni che possiamo dargli oggi. Dobbiamo ribadire senza timore che non esiste il diritto all'odio, e che l'unico intollerante tollerabile è quello popperiano: l'intollerante contro gli intolleranti seminatori d'odio. Abbiamo il dovere di affermare con forza che le persone transessuali hanno diritto di essere rispettate e considerate, entro i soli limiti biologici necessari per tutele ordinamentali, sulla base della loro identità elettiva. Non dobbiamo temere di ribadire che vogliamo creare un'Italia e un'Europa in cui l'amore sia davvero libero e responsabile, e che sulla prevenzione sessuale si debba investire seriamente. Non dobbiamo aver paura di ribadire che va combattuta la disparità tra figli nati da cittadini e figli nati e cresciuti in Italia da non cittadini, e che soprattutto non può essere umanamente accettato il disprezzo per l'altro, straniero o meno, sulla base di stereotipi più o meno diffusi. Ogni diritto sedicente civile ha con sé conseguenze nelle libertà sociali. Oggi il figlio di una famiglia omogenitoriale non ha gli stessi diritti sociali dei figli delle famiglie eterogenitoriali

solo perché non è garantito un diritto civile ai genitori. Una persona transgender oggi non ha lo stesso diritto al lavoro, che è un diritto sociale, di una persona cisgender. Una persona che oggi fuma uno spinello non ha gli stessi diritti sociali di una persona che fuma una sigaretta o che beve un bicchiere di vino. Un prostituto o una pornoattrice amatoriale di onlyfans oggi non hanno gli stessi diritti sociali di una perpetua bigotta o di un seminarista. Le disparità, qui scritte e non solo, nelle libertà offendono tutte le libertà e tutte le libertà pongono in pericolo, costituendosi come pericolosissimi precedenti di iniquità tollerata. Noi non possiamo tollerare l'iniquità.

Parità di genere: un obiettivo essenziale per una società equa

La parità di genere è il principio secondo cui tutte le persone, indipendentemente dal loro genere, devono avere gli stessi diritti, opportunità e accesso alle risorse. È un elemento chiave per lo sviluppo sociale, economico e politico di qualsiasi nazione. Nonostante i progressi compiuti negli ultimi decenni, persistono ancora disuguaglianze significative in molte aree, tra cui il lavoro, l'istruzione e la rappresentanza politica. Negli ultimi decenni, numerosi trattati e convenzioni internazionali hanno promosso la parità di genere. Nonostante i progressi, esistono ancora numerose sfide: le donne, in media, guadagnano meno degli uomini per lo stesso lavoro. Questo fenomeno, noto come gender pay gap, è spesso causato da discriminazioni dirette o indirette, dalla minore presenza femminile in posizioni di leadership e dalla divisione tradizionale dei ruoli familiari. In politica e nel mondo aziendale, le donne sono ancora poco rappresentate nelle posizioni di vertice. Le quote di genere sono uno strumento utilizzato in diversi paesi per aumentare la partecipazione femminile nei consigli di amministrazione e nei parlamenti. La violenza contro le donne, sia domestica che lavorativa, rappresenta un grave ostacolo alla parità. Le politiche di prevenzione e protezione sono fondamentali per garantire la sicurezza e i diritti di tutte le persone. L'educazione è la chiave per eliminare stereotipi e pregiudizi di genere. Programmi scolastici inclusivi e campagne di sensibilizzazione possono favorire una cultura del rispetto e dell'uguaglianza. Misure come il congedo parentale equo per entrambi i genitori, il lavoro flessibile e il supporto alla cura dei figli sono essenziali per ridurre le disparità nel lavoro e nella famiglia. Le quote di genere possono favorire un aumento della rappresentanza femminile nei settori decisionali, mentre programmi di mentoring e formazione aiutano a superare le barriere strutturali. Leggi più severe e misure di protezione efficaci per le vittime di violenza di genere sono fondamentali per creare una società più equa e sicura.

Governare i flussi migratori

Il tema dell'immigrazione è uno dei temi più caldi degli ultimi tempi. L'Italia è passata in pochi anni da essere un paese di emigrazione a un paese di immigrazione. Negli ultimi anni il fenomeno è stato gestito in modo approssimativo a volte repressivo e senza una visione per la sua risoluzione. I socialisti sono contrari a ogni tipo di tratta di esseri umani e per ogni tipo di rigetto in mare di matrice leghista. Ma occorre però che ci siano regole certe: chi decide di vivere nel nostro Paese dovrà necessariamente rispettare le leggi mediante un processo di integrazione. Controlli dei flussi migratori ponendo come obiettivo una maggiore cooperazione internazionale affinché vengano attivate politiche di sviluppo nei paesi di provenienza. Bettino Craxi che sull'immigrazione, in un discorso a Venezia del 1992, con parole avveniristiche, sostenne che *“ le correnti migratorie, in assenza di un accelerato processo di sviluppo che abbracci tutta la riva sud del Mediterraneo, sono destinate a gonfiarsi in un modo impressionante e saranno delle tendenze inarrestabili e incontrollabili. Paesi con popolazioni giovanissime le quali naturalmente vanno verso le luci della città se noi non accenderemo un maggior numero di luci in quei paesi. Le grandi Nazioni ricche del mondo non compiono gli sforzi necessari per ridurre*

queste distanze abissali. Ed è questa la questione sociale del nostro secolo.” Era quello che poi sarebbe puntualmente accaduto. Occorre definire nell'Unione Europea i canoni per una migliore integrazione degli immigrati, basata sul riconoscimento dei diritti in un quadro di precisi obblighi e dell'accettazione delle normative del paese che accoglie. È urgente una riforma la convenzione di Dublino, prima insufficiente, poi un fallimento per l'Italia, paese di primo ingresso per i migranti che attraversano il mediterraneo. Prevedere un sistema di redistribuzione obbligatoria dei migranti tra i paesi UE, o almeno di maggiore solidarietà e equità nella gestione dei flussi migratori, oltre che una responsabilità condivisa nel sistema di asilo europeo. Una riforma della convenzione di Dublino, dunque, insieme a una riforma globale della politica migratoria europea.

Ius soli, un principio di civiltà

I minori in Italia nati da genitori stranieri sono oltre un milione. Ad oggi l'Italia si colloca tra i Paesi in cui è più alto il tasso di immigrazione dell'Unione europea con i suoi 4 milioni circa di stranieri regolarmente residenti, con un'incidenza intorno al 6% rispetto all'intera popolazione. Questi dati ci confermano la volontà di un numero sempre crescente di stranieri che hanno scelto il nostro Paese come dimora stabile per il futuro. Perché allora i figli nati sul territorio italiano, non posso essere considerati fin da subito cittadini italiani? Chi nasce in Italia da genitori che lavorano stabilmente sul nostro territorio, pagano regolarmente le tasse e seguono i principi costituzionali hanno il diritto ad essere riconosciuti come cittadini italiani dallo Stato. La Convenzione europea sulla nazionalità del 6 novembre 1997, prevede infatti che lo Stato faciliti nel suo diritto interno l'acquisizione della cittadinanza per le «persone nate sul territorio e ivi domiciliate legalmente ed abitualmente». Di qui l'urgenza di prevedere anche nel nostro Paese che il minore nato in Italia da genitori stranieri, di cui almeno uno legalmente soggiornante in modo continuativo da alcuni anni e attualmente residente, possa diventare cittadino italiano. Per fare questo è urgente la necessità di superare l'attuale procedimento di concessione della cittadinanza basato su condizioni esclusivamente quantitative e legato al vecchio principio dello “*ius sanguinis*”, introducendo un meccanismo di attribuzione che, a fronte della riduzione del numero di anni necessari per ottenere la cittadinanza, richieda alcuni impegnativi requisiti che implicino la valutazione della qualità della presenza dello straniero nel nostro Paese e la volontà di intraprendere effettivamente con successo un percorso di integrazione che possa culminare con la concessione della cittadinanza. Riconoscere la cittadinanza ai figli di stranieri che hanno scelto il nostro Paese come Paese di adozione è ormai una necessità sociale, oltre che una scelta di civiltà. In tale contesto, ci riteniamo favorevoli al referendum sulla cittadinanza, di cui siamo promotori.

Riformare l'Italia. Un presidenzialismo “sano”

Il tasso di astensione registrato nelle ultime elezioni politiche, più di un terzo degli italiani, oltre le schede bianche e nulle, conferma la necessità di un risanamento del sistema politico-istituzionale. È un fenomeno che deve meritare la nostra attenzione. È con questo spirito che affrontiamo il tema delle riforme istituzionali, ribadendo la necessità di avvicinare maggiormente i cittadini alle istituzioni e dare a queste più rappresentatività e più stabilità. Infatti, la durata media dei governi della nostra Repubblica mal si concilia con la necessaria continuità dell'azione di governo a livello interno, europeo ed internazionale. D'altro canto, un sistema elettorale ibrido tra maggioritario e proporzionale, in cui è così forte il peso delle liste bloccate ha di fatto scoraggiato molte elettrici e molti elettori e ha allentato quel legame tra l'elettore e il proprio rappresentante che costituisce l'essenza della forza del Parlamento nel suo insieme. Questo ha determinato una forte crisi di rappresentanza, che ha acuito la crisi del sistema dei partiti e della democrazia italiana. Alla luce di queste considerazioni, riteniamo indifferibile una iniziativa che riformi lo Stato e il

suo assetto istituzionale. Il presidenzialismo o il semipresidenzialismo non possono costituire a priori un tabù: è necessario, però, affrontare il tema con una visione complessiva, che non può che partire da una nuova legge elettorale. Nello specifico, un sistema semipresidenzialista, con un Presidente della Repubblica eletto dal popolo potrebbe sicuramente favorire una maggiore partecipazione. Così come lo potrebbe fare in ipotesi un sistema elettorale proporzionale con una soglia di sbarramento ragionevole e con le preferenze. In tal senso il semipresidenzialismo non può essere giudicato in se e per se, ma va verificato in rapporto al sistema elettorale che si vuole instaurare. Il semipresidenzialismo, cioè un sistema costituzionale con una figura di primo ministro, distinta da quella del Presidente della Repubblica e che ottiene la fiducia in Parlamento, consente una maggiore flessibilità. Se cambia la maggioranza parlamentare, cambia il primo ministro ed il governo. Quanto alla forma di governo, l'attuale sistema parlamentare possa coniugarsi con l'elezione diretta del Capo dello Stato, al quale riconoscere i medesimi poteri di arbitro e garante, ma determinando in tal modo la partecipazione diretta dei cittadini alla scelta del "primo cittadino d'Italia". È una proposta in linea con la tradizione istituzionale dei socialisti, che potrebbe ben conciliarsi con il rafforzamento dei poteri del ruolo e dei poteri del Governo. In altri termini, la soluzione che individuiamo punta sul mantenimento della forma di governo parlamentare, corredata di due rilevanti novità: l'elezione diretta del Presidente della Repubblica da parte dei cittadini e il rafforzamento dei meccanismi di stabilizzazione del Governo, come l'introduzione della "mozione di sfiducia costruttiva", il potere di nomina e revoca dei Ministri in capo al Presidente del Consiglio, un maggior potere del Parlamento in termini di indirizzo-controllo rispetto all'Esecutivo. Nell'attuale assetto istituzionale italiano, invece, l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei Ministri, appare meno opportuna ed espone a maggiori rischi: in presenza di Camere dimezzate e partiti fragili il sistema oggi rischierebbe di non avere contrappesi forti e il giusto equilibrio tra cariche. Un sistema che non esiste in nessuna nazione democratica, che ridurrebbe, peraltro, la figura del presidente della Repubblica, che, a norma dell'articolo 87 della costituzione rappresenta l'unità nazionale, ad un ruolo più che altro ornamentale. Il nostro giudizio in materia è chiaro: se in un sistema si elegge qualcuno, è opportuno eleggere il vertice del sistema stesso, cioè il Capo dello Stato, non altri. Inoltre, qualsiasi proposta di modifica costituzionale in tal senso, dovrebbe prevedere la piena attuazione dell'art. 49 della Costituzione in merito alle organizzazioni partitiche. Per la complessità della sfida che abbiamo davanti, consideriamo opportuno che venga insediata una Assemblea costituente.

L'autonomia differenziata alimenta le diseguaglianze

Siamo poi gravemente preoccupati sul tema dell'autonomia differenziata delle regioni. Siamo contrari e contestiamo senza appello l'impostazione e la proposta del Ministro Calderoli, che ci pone innanzi al serio rischio di rompere la coesione territoriale e di dividere il Paese su temi delicati per la vita dei cittadini, finendo per alimentare ulteriori diseguaglianze tra le varie aree dell'Italia. In ogni caso dobbiamo prima approvare una vera e propria legge sui Livelli essenziali delle prestazioni e dei servizi (Lep), che ad oggi è stata solo annunciata dal Ministro, che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, attuando l'art.3 della Costituzione con i relativi finanziamenti. Nonostante la Corte Costituzionale non abbia accettato il referendum proposto sul tema, continuerà la nostra battaglia affinché alcuni settori come l'istruzione e la sanità rimangano assolutamente materia nazionale. Consideriamo necessario, inoltre, anche alla luce degli errori compiuti con la modifica del Titolo V della Costituzione e con il fallimento delle varie bicamerali che si sono succedute in questi anni, che si ricerchi sul tema delle riforme un accordo bipartisan, nello spirito dell'art.138 della Costituzione.

Il Mezzogiorno come risorsa

Il Mezzogiorno è risorsa. La distanza del Mezzogiorno dai mercati del nord Italia e del centro Europa, è un vincolo alla crescita per tutte le regioni. Il governo Meloni non può fare due politiche, una per il Nord (che compete con l'Europa del Reno, a trazione franco – tedesca) ed una per il Sud come appendice distante e sottostante. L'autonomia differenziata divide l'Italia e la porta fuori dall'Europa, ci rende meno competitivi. Il Mezzogiorno e l'Italia mediterranea hanno tutte le caratteristiche per essere riferimento identitario, forte ed aperto verso l'esterno, per essere non peso ma traino del Paese.-Noi socialisti abbiamo proposto da tempo alle regioni del Mezzogiorno un patto federativo, a costituzione invariata, previsto dall'articolo 117 della stessa, per "il migliore esercizio delle proprie funzioni" attraverso quello che abbiamo chiamato "progettualità di sistema". Il governo sarebbe così costretto a misurarsi con un Mezzogiorno federato, consapevole delle sue straordinarie potenzialità. Il Mezzogiorno deve opporsi all'autonomia differenziata e lottare a tutti i livelli sociali ed istituzionali per promuovere lo sviluppo sostenibile, proprio e dell'Italia intera. Il nostro obiettivo è portare l'Italia unita in Europa e l'Europa nel Mediterraneo. Il ruolo che il Mezzogiorno sta assumendo nel grande processo di costruzione del nuovo continente Euro Mediterraneo, nel quale il mare Mediterraneo è mare interno, è sempre più punto centrale di accesso e di riferimento che lega la sponda sud del Mediterraneo ai destini economici, sociali e politici dell' Europa. Cresce lentamente ma irresistibilmente in una parte della società meridionale, questa idea dell'Italia Mediterranea che ha una sua autonomia e un suo potenziale strategico. L'accumulazione sociale (infrastrutture, trasporti, impianti, tessuto industriale, agricoltura, competenze, territorio urbano, Università, servizi) realizzata in grandi dimensioni in questi ultimi sessant'anni nel Mezzogiorno rappresenta un sistema con forti carenze rispetto alle realtà europee ma è una risorsa con grandi potenzialità in chiave Euro Mediterranea. Nell'Italia Mediterranea si dovrà completare anche attraverso l'uso integrato della ZES, la più grande piattaforma economica, logistica, industriale e di servizi del Mediterraneo orientale. Non si deve dimenticare che il mare Mediterraneo è l'uno per cento della superficie marina nel mondo, dalla quale passa il venti per cento del traffico commerciale mondiale; e l'Europa è presente in questo mare attraverso l'Italia che è circa il cinquanta per cento del territorio attrezzato. Non è soltanto una opportunità strategica è un dovere storico da adempiere per questa generazione di italiani. Devono diventare protagoniste non le singole Regioni amministrative ma il Mezzogiorno nella sua unità: come unica identità territoriale, culturale, sociale e politica, nello Stato nazionale e nella UE. La politica del Mezzogiorno non potrà essere più una politica regionale, macroregionale o meramente nazionale.

Sulla scuola pubblica si investe, non si risparmia

La pandemia ha rappresentato uno spartiacque per il mondo della scuola ed è stata un'occasione persa. Oggi avremmo potuto avere scuole con impianti più efficienti di purificazione e aerazione, aule e ambienti più accoglienti. Nulla di tutto ciò è stato fatto e anche i fondi del PNRR vengono utilizzati più per inerzia che non come realizzazione di un progetto complessivo. L'edilizia scolastica resta dunque un obiettivo fondamentale per chiunque voglia far tornare l'istruzione strumento di emancipazione, realizzazione e sviluppo sociale. Quest'anno oltre di 750 mln di euro sono stati assegnati alle scuole paritarie dal ministro Valditara. Il Governo e alcune Regioni stanno evidentemente cercando di scavare allargare il solco creato negli scorsi trent'anni di pessimi Governi, tra ceti abbienti e meno abbienti. Un'istruzione pubblica di qualità deve essere utile a riattivare l'ascensore sociale fermo ormai da decenni. Ogni ragazza e ogni ragazzo deve poter disporre degli strumenti necessari a soddisfare il proprio diritto a realizzare le proprie aspirazioni e ad assolvere al dovere di concorrere al progresso sociale. Noi socialisti crediamo che i fondi donati alle scuole non statali, debbano essere utilizzati nel potenziamento dell'istruzione statale. Crediamo sia necessario

dunque rendere gratuita e quindi disponibile a tutte le famiglie la frequenza degli asili nido; ampliare il tempo pieno e prolungato; rendere effettivo il servizio psicologico in ogni Istituto scolastico; potenziare il servizio SAP e l'offerta legata all'inclusione; rendere gratuiti i libri di testo nella scuola dell'obbligo; rendere gratuite le uscite didattiche per le famiglie in difficoltà economica; potenziare l'offerta formativa degli Istituti scolastici e degli Istituti di Formazione professionale tenendo presente il contesto economico territoriale; affrontare e risolvere il problema del precariato restituendo la dignità salariale a tutto il personale scolastico; rivedere il sistema di reclutamento e formazione del personale docente;

Il lavoro dignitoso è giustizia sociale

Lavoro e impresa sono gli insostituibili protagonisti della produzione di beni e servizi ed è tempo che assumano quelle forme di collaborazione che nel nord Europa si esprimono nel segno della partecipazione dei lavoratori alla gestione d'impresa. Oltre questo la destrutturazione del mercato del lavoro e della contrattazione degli ultimi vent'anni hanno determinato una situazione di disordine normativo e precarietà inaccettabili a danno dei più deboli e delle donne. Lo Statuto dei Lavoratori, dipinto come fattore d'impedimento allo sviluppo, ne è stato invece promotore fino agli anni '90. Le mutilazioni subite dalla L. 300 e le modifiche alla Costituzione hanno portato tutto l'impianto dei diritti sociali indietro di anni e impongono una ridefinizione dello Statuto dei lavoratori contestualizzandolo ai giorni nostri. Occorre una svolta fondata su accesso, eguaglianza, partecipazione: accesso al lavoro, al credito, alla casa, ai servizi, eguaglianza perché chi ha più bisogno non sia lasciato indietro. Lavoro povero significa pensione povera. In Italia la povertà assoluta è ai massimi storici. Secondo i dati Istat, si attestano sotto al soglia 1,9 milioni di famiglie (7,4%) e 5,6 milioni di individui (il 9,4 % della popolazione). Oggi anche chi lavora non è al riparo dal rischio povertà. Il potere d'acquisto degli italiani negli ultimi 30 anni è crollato. Ha fatto scalpore il dato Ocse che posiziona l'Italia in Europa all'ultimo posto per aumenti dello stipendio dal 1990 al 2020. Lo stipendio medio lordo di un lavoratore dipendente italiano è di poco superiore ai 29mila euro annui. Molto poco ni confronto alla media europea, 37.400 euro, e a quella dei principali Paesi come Francia (superiore ai 40mila euro) e Germania (44mila euro). A ciò va aggiunto un altro dei temi di maggiore attualità del momento: il tasso di inflazione secondo Eurostat, nel 2022 l'indice si è attestato al 7,3%. Questi numeri raccontano un paese in declino e sempre più povero, dove chi lavora ha sempre più difficoltà ad arrivare a fine mese: 4,3 milioni di lavoratori, il 28%, sono sotto la soglia dei 9 euro lordi all'ora. Uno su tre guadagna meno di mille euro al mese, proprio come i pensionati. Le donne guadagnano, rispetto agli uomini, 4mila euro in meno in media all'anno quando lavorano (- 25%) che diventano 6 mila euro da pensionate (-37%). D'altro canto, il 46% di loro è a part-time, quasi sempre involontario, record europeo. Lavorano meno ore, meno settimane, meno anni, vengono pagate meno e maturano contributi più bassi. Non v'è nessuna prospettiva sociale che non passi per la dignità delle persone e tale dignità non può che discendere dal lavoro: il lavoro che da tempo è concepito solo come un dovere ma che, prima d'ogni cosa, deve tornare a rappresentare un diritto come sancito dall'art. 1 della Costituzione italiana. In questa direzione i socialisti sono chiamati a dare risposte, a cercare soluzioni avverse al dramma della povertà derivante non solo dall'assenza di lavoro (o dalla perdita) ma anche dalla difficoltà di reinserirsi nel tessuto lavorativo ed ancora alla povertà di chi, pur lavorando, percepisce salari talmente bassi da non poter garantire per se e per la propria famiglia una esistenza dignitosa. Il cosiddetto "lavoro povero" rappresenta un fenomeno in costante espansione. Sono coinvolti uomini e donne operanti nei diversi ambiti lavorativi siano essi dipendenti ovvero partite Iva. Dignità del lavoro dunque, l'obiettivo da perseguire primariamente per il raggiungimento della piena equità e prospettiva sociale. La lotta alla discriminazione nel lavoro è parte essenziale della promozione del lavoro dignitoso. Nonostante i progressi degli ultimi anni, le discriminazioni verso le donne e il divario di genere

nel mondo del lavoro persistono ancora in molti paesi del mondo. Secondo le recenti stime dell'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro), le donne sono ancora lontane dal raggiungimento dell'uguaglianza di genere nel mondo del lavoro e, in molte parti del mondo, sono intrappolate in lavori poco qualificati e retribuite in maniera inferiore rispetto agli uomini. Secondo un rapporto dell'ONU, le donne guadagnano in media il 23% in meno rispetto agli uomini. Secondo il Global Gender Gap Report, su 144 paesi esaminati, l'Italia si piazza al 126esimo posto per la parità salariale tra uomini e donne. Nel nostro Paese il tasso di occupazione femminile supera a stento il 56% mentre quello maschile è oltre il 76% con un divario percentuale di 20 punti questo dato ci colloca al penultimo posto per tasso di occupazione femminile tra gli stati dell'Unione Europea. Per il Fondo monetario internazionale con la parità tra uomini e donne l'economia del pianeta potrebbe crescere del 33%. In definitiva, nonostante i progressi, la strada per raggiungere la concreta parità di genere resta ancora lunga. I socialisti considerano la parità di genere un elemento fondamentale per combattere le discriminazioni nel mondo del lavoro. Una possibile strada da percorrere per raggiungere una parità salariale è la Gender Tax, una tassazione di genere ovvero una tassazione differenziata. Inoltre riteniamo sia stato un errore l'abolizione tout court del reddito di cittadinanza. Come è stato strutturato non ha rappresentato una opportunità per incrementare la partecipazione al mercato del lavoro ma uno strumento di mero assistenzialismo. L'attivazione alla ricerca del lavoro e la ricollocazione dei lavoratori, attraverso una rete efficiente di centri per l'impiego e di agenzie del lavoro, costituiscono la giusta base di partenza di tutte le politiche di contrasto alla disoccupazione. Pensiamo sia opportuno un ritorno al reddito di inclusione nel quale si prevedeva un beneficio economico e un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale lavorativa volto al superamento della condizione di povertà, predisposto sotto la regia del Comune e limitato nel tempo. La questione centrale per le politiche di welfare è dunque come intervenire per evitare che ai bassi salari corrispondano bassi redditi e rischio di povertà delle famiglie. È infatti proprio l'esposizione al rischio di povertà che rende il fenomeno complesso, di fatto associando la condizione di povertà anche quando il lavoro c'è, ma per ragioni diverse è spesso fragile, precario e poco intenso. In particolar modo, questo è vero per i nuclei familiari con un solo percettore di reddito a basso salario. Proprio dalla scarsa intensità di lavoro all'interno delle famiglie - bassa partecipazione (e occupazione) femminile e orari di lavoro ridotti (spesso involontari) - discende una delle principali fragilità del mercato del lavoro italiano. A questo si aggiunge una scarsa efficacia dei meccanismi di protezione sociale di ridurre il rischio di povertà attraverso politiche di sostegno ai redditi e di attivazione al lavoro. In quest'ottica, le politiche di contrasto alla povertà devono quindi perseguire obiettivi sia di lungo, sia di breve periodo. Riteniamo indifferibili le proposte che le opposizioni stanno portando avanti nelle aule parlamentari, sul salario minimo e sulla riduzione dell'orario di lavoro. Sosteniamo le battaglie della Uil, e del suo Segretario Generale, Pierpaolo Bombardieri, che facciamo nostra. In particolare condividiamo la grande campagna sulla sicurezza sul lavoro, dramma italiano che nel 2024 e nei primi mesi del 2025 ha già fatto registrare una impennata di decessi.

Intelligenza Artificiale: opportunità o minaccia?

Le nuove tecnologie che sfruttano la microelettronica, la digitalizzazione dei processi e l'intelligenza artificiale, stanno esercitando una profonda influenza sulla nostra vita e ne eserciteranno in futuro una ancora maggiore. Automazione, digitalizzazione e robotizzazione trasformeranno radicalmente la nostra vita influenzando molti aspetti del nostro comportamento: a casa, nel lavoro, in campo scientifico e politico, in tutta la società. Viviamo in un'epoca in cui la vastità e la rapidità dei cambiamenti sono tali che le innovazioni si susseguono a ritmo sfrenato: la digitalizzazione sta ora conoscendo il suo boom applicativo. Si riduce sempre più il lavoro dell'uomo poiché una parte sempre maggiore di lavoro viene svolta dalle

macchine. L'apporto dell'intelligenza artificiale in campo aziendale porterà in futuro ad una trasformazione nei tradizionali sistemi di gestione industriale rendendoli più snelli e più rapidi. La questione del lavoro è una delle più dibattute negli ultimi tempi: la diminuzione del tempo di lavoro è inevitabile a cominciare dai lavori pesanti e dannosi. E allora - come osservava nello scorso millennio Adam Smith - è il momento propizio per riprogettare una società in cui diminuisca il lavoro tradizionale, ma non per questo l'attività umana, individuale, hobbistica e sociale. L'intelligenza artificiale cambierà il ruolo del lavoro nella vita umana, diminuendone la necessità ed in taluni casi, eliminandolo. Se il lavoro verrà eliminato da tale rivoluzione in questo e quel settore, la tecnologia genererà nuovi lavori, ma è innegabile che ci sarà minor necessità di lavoro umano e la gente dovrà lavorare pochi giorni alla settimana. Nonostante ciò la rivoluzione della digitalizzazione e dell'intelligenza artificiale è una scelta obbligata: non va mitizzata né ignorata, ma governata in modo equo. L'adozione di sistemi intelligenti permette di automatizzare processi, migliorare l'efficienza e creare nuove opportunità lavorative, ma solleva anche preoccupazioni legate alla perdita di posti di lavoro e alle implicazioni etiche. L'IA consente di automatizzare compiti ripetitivi e a basso valore aggiunto, aumentando la produttività e riducendo il margine di errore. In settori come la produzione industriale e la logistica, robot e algoritmi intelligenti ottimizzano i processi, migliorando l'efficienza operativa. L'introduzione dell'IA ha dato origine a nuove figure professionali, come gli esperti in machine learning, gli analisti di dati e gli specialisti in cybersecurity. Tuttavia, uno dei principali timori legati all'IA è la perdita di posti di lavoro dovuta all'automazione. Professioni in settori come il trasporto, la produzione manifatturiera e il customer service sono particolarmente a rischio. L'IA potrebbe anche creare nuove opportunità lavorative, bilanciando in parte questa trasformazione. Gli algoritmi di IA possono essere influenzati da pregiudizi nei dati con cui vengono addestrati, portando a discriminazioni sul lavoro. Inoltre, la mancanza di trasparenza nelle decisioni prese dall'IA solleva questioni etiche importanti. Molte professioni richiedono un aggiornamento delle competenze. La formazione continua diventa essenziale per rimanere competitivi sul mercato del lavoro. Per affrontare i cambiamenti introdotti dall'IA nel mondo del lavoro, è fondamentale è necessario stabilire normative per garantire un uso etico dell'IA e tutelare i diritti dei lavoratori. Favorire la collaborazione tra uomo e IA: L'obiettivo non dovrebbe essere la sostituzione del lavoro umano, ma piuttosto la creazione di un ambiente in cui l'IA affianchi e potenzi le capacità umane.

Ambiente e sviluppo, una sfida possibile

Una politica ambientale, ispirata dai valori di un moderno socialismo, non può prescindere dal contrasto alla crisi climatica. Viviamo ormai immersi nell'epoca della sostenibilità. In tale cornice, oggi, coerentemente, la nostra proposta è quella di un'ecosocialismo che abbia come missione epocale quella di saper coniugare l'economia con l'ecologia. Un'ecosocialismo in grado di respingere il dominio dell'economia sull'ecologia, proprio della destra tecnocratica e turbocapitalistica, così come il dominio dell'ecologia sull'economia, quale strumento di ogni radicalismo neo collettivistico. La sfida consiste proprio nel costruire un nuovo modello di sviluppo che, sull'equazione tra l'economia e l'ecologia, disegni la prospettiva di un autentico e pieno benessere. Tre sono le coordinate prioritarie che si ritengono fondamentali. Sul terreno europeo, da un'unità economica ed una disarticolazione politica, ribaltando l'assetto, risulta indifferibile costruire l'unità politica al fianco di un'articolazione economica, che respinga ogni sovranismo ma consideri la specificità delle realtà territoriali, valorizzandole, in chiave "glocalistica". Sul piano nazionale, essere in grado di declinare un neokeynesismo, attraverso un grande piano di investimenti pubblici per la manutenzione territoriale, in condizione di coniugare l'esigenza della ripresa economica, lavorativa e sociale, con la valorizzazione ambientale. A livello locale, saper costruire, attraverso un'adeguata pianificazione urbanistica, la prospettiva di autentici ecosistemi urbani, fondati sull'economia circolare, e proiettati verso

il benessere esistenziale. Il tutto per funzionare, dal basso deve avvalersi di una rivoluzione formativa. Introdurre strutturalmente e ad ogni livello formativo, dalle scuole di ogni ordine e grado all'università, l'insegnamento dell'educazione e dell'etica ambientali, significherebbe forgiare le coscienze dei nuovi cittadini e consumatori, capaci poi di avanzare una domanda economica dalla cifra ecologica e quindi costruire una società sulla base dello sviluppo simultaneamente economico ed ambientale. In tal senso, è utile proporre l'inserimento negli strumenti urbanistici dell'obbligo di una quota verde nei nuovi progetti pubblici o privati, per il dissesto idrogeologico predisporre un piano di intervento pluriennale che affronti e colmi i ritardi in Italia sulla difesa del territorio, sui rifiuti ci sono ancora troppe discariche soprattutto al sud rispetto all'esigenza di impianti moderni volti alla differenziazione e al riutilizzo dei materiali, sostenibilità ambientale come condizione per qualsiasi intervento del territorio in qualunque campo, dall'economico, all'urbanistico, al sociale. Il grave rischio contemporaneo e le conseguenze locali e globali dei cambiamenti climatici che influiscono sull'integrità e la sopravvivenza delle specie viventi, deve vederci pienamente impegnati, cercando di riconoscerne le cause e sviluppando politiche volte a ridurre e mitigare gli effetti del cambiamento climatico in atto. Non va dimenticato che il nostro Paese, prima dell'avvento del governo di centro destra, nel febbraio del 2022, ha inserito all'art.9 della Costituzione tale principio fondamentale. Se il livello di adattamento a tale fenomeno rimarrà basso continueranno e si aggraveranno sempre con maggiore frequenza ondate di calore, danni alle produzioni agricole e animali, scarsità di risorse idriche, maggiore frequenza di alluvioni. Tutto questo avrà gravi ricadute sul piano sociale ed economico. A tale proposito, con l'insediamento di vari Governi di Destra, in importanti Paesi, in primis gli Stati Uniti, assistiamo ad una sottovalutazione di tale fenomeno e all'arretramento degli impegni che la Comunità Internazionale aveva già assunto, facendo transitare nell'opinione pubblica l'idea che tali politiche sono contro lo sviluppo e rappresentano un danno dal punto di vista economico e sociale. A differenza delle posizioni "filotrumpiane" del governo Meloni, l'Italia unitamente all'Unione Europea, deve rafforzare il suo percorso di avanguardia in materia e definire un nuovo quadro normativo che contempli l'adozione di una strategia nazionale organica, evitando misure spot di stampo populista, incompatibili con il bilancio dello Stato e viziate da abusi diffusi come il 110% ed altri bonus estemporanei. Naturalmente una politica ambientale, di stampo Socialista, deve essere scevra da condizionamenti ideologici propri di una certa cultura che non tiene conto dell'esigenza di armonizzare tutela e sviluppo, valorizzazione delle risorse naturali e crescita economica. Da questo punto di vista non si può, ancora oggi, negare che la chiusura del ciclo dei rifiuti debba prevedere anche la valorizzazione termica per la produzione di energia, a valle di tutte quelle azioni, finalizzate alla loro riduzione, al recupero e quindi al riuso. Per noi strategia globale significa anche una adeguata manutenzione del territorio: sono sotto gli occhi di tutti i danni che registriamo ogni volta che si manifestano precipitazioni intense. Salvaguardia del territorio significa anche tutela della qualità dell'acqua, della biodiversità, di una agricoltura sostenibile che punti alla conservazione delle eccellenze nelle coltivazioni locali, magari adottando sistemi d'irrigazione a basso consumo di acqua. Non ci sfugge l'importanza di una transizione energetica che è tra i punti dell'Agenda Politica Europea, sia nell'ambito economico che in quello geopolitico. La Commissione Europea infatti con il GREEN DEAL si è impegnata a fare dell'Europa il Primo Continente a raggiungere la Net Carbon Zero, entro il 2050 che rappresenta la principale risposta della sfida della crisi ambientale e climatica. L'Italia per noi Socialisti, a differenza dello scetticismo del Governo, non può sottrarsi a tali obiettivi che richiedono di incentivare anche gli interventi per una mobilità a basso impatto, che soprattutto nelle nostre città, eviti fenomeni d'inquinamento con gravi ripercussioni sulla salute pubblica. Evitando fondamentalismi e posizioni ideologiche, riteniamo opportuno una equilibrata politica di tutela ambientale alleata dello sviluppo, in

grado di creare una nuova economia fondamentale per garantire un futuro alle nuove generazioni.

Diritto alla salute, garanzia costituzionale

A 45 anni dalla Legge di Riforma Sanitaria del 1978 (L.833) il sistema Italia è cambiato dal punto di vista economico, culturale e sociale. Con esso sono cambiati i bisogni di salute delle persone ma non si è di pari passo mai adeguata l'organizzazione del sistema assistenziale e il suo finanziamento, che dovrebbe garantire accesso alle cure in maniere uniforme e universalistica in tutto il Paese. Il ribaltamento della piramide generazionale non ha tenuto conto del grande aumento della popolazione anziana, con il conseguente aumento dell'età media e della speranza di vita delle persone, che si accompagna ad un aumento delle patologie croniche, ad un aumento delle richieste di prestazioni assistenziali, di ricoveri ospedalieri, del consumo di farmaci. Curarsi sta diventando veramente un problema per fasce sempre più larghe di popolazione in deficit economico. Quattro milioni e mezzo di persone oggi rinunciano a curarsi per via delle liste d'attesa lunghissime per le prestazioni sanitarie pubbliche e delle visite specialistiche private sempre più inaccessibili. L'organizzazione sanitaria frammentata per pezzi di territorio (ASL) non ha prodotto benefici, ha solo spezzettato l'intervento sanitario rendendo la gestione diventata clientelare e dunque improduttiva. Sarebbe di certo più opportuno pensare ad un sistema unitario di carattere regionale che tenesse unita in una unica logica gestionale il personale e un'organizzazione del sistema complessivo suddivisa in livelli. Le regioni devono tracciare gli obiettivi di salute e sorvegliare, attraverso periodici controlli, lo stato di realizzazione degli obiettivi assegnati. La psichiatria è un settore a cui il servizio sanitario nazionale non ha mai dedicato la giusta attenzione, eppure è una voce che prosciuga non poco le tasche dei pazienti bisognosi di quelle cure, perchè la psiche continua ad essere ignorata come organo del corpo umano e parte integrante dell'uomo nella sua interezza fisica, psichica e relazionale. La medicina preventiva è una araba fenice di cui pochi riconoscono l'importanza che merita, così come l'educazione sanitaria finalizzata alla correzione degli stili di vita alterati, (consumi di alimentari, alcool, tabacco, sostanze d'abuso, carenza di attività fisica, particolarmente grave nei bambini, che dovrebbe coinvolgere e vedere protagonista il mondo della scuola). Infine il Servizio Sanitario Nazionale è nato nel 1978 L.833 dalle ceneri delle vecchie Casse Mutua per garantire l'uomo nei suoi bisogni di salute per garantirgli una migliore qualità della vita, ma troppo spesso la centralità dell'uomo, sia malato che sano, viene dimenticata o almeno trascurata per privilegiare gli aspetti contabili del Fondo Sanitario Nazionale (la percentuale del PIL in Italia ad esso destinata è tra le più basse d'Europa) e lo stesso ruolo del personale che dovrebbe garantire il risultato salute è spesso trascurato. L'aggressione ai medici è il gesto più vile e vergognoso per un Paese che si vuole definire civile. Senza un riordino normativo e contrattuale del lavoro di medici, infermieri, tecnici e senza l'ampliamento degli organici e la modernizzazione delle tecnologie la vergogna delle liste d'attesa continuerà ad essere tale. Di liste d'attesa si muore perchè ogni patologia è tempo correlata e fare una colonscopia con ritardo di 8-10 mesi significa avviare qualcuno a morire.

Le nostre energie per l'autorappresentanza delle politiche giovanili - a cura della FGS

Quando si sente parlare di giovani e politica è abbastanza facile scivolare su trappole retoriche e luoghi comuni. Il più delle volte è dovuto al fatto che chi parla di giovani ne ha una visione lontana e distorta. Noi giovani socialisti ne abbiamo sentite di voci che parlano delle nostre generazioni, oggi cogliamo l'occasione per dare una prospettiva personale, e quindi politica. La società italiana è una società vecchia, dove l'innovazione, l'inventiva e l'intuizione caratteristiche tipiche delle energie dei più giovani non trovano spazio. L'ascensore sociale di questo paese non funziona più da decenni: se nasci povero muori povero. Le prime immediate difficoltà già dal periodo scolastico. Modelli e programmi del secolo scorso, insieme a strutture

che rispecchiano lo spirito di vetusta classicità della cultura italiana non sono più in grado di formare i cittadini e le cittadine del XXI secolo. Le università da una parte non sono realmente accessibili a tutti, benché meno ai più meritevoli. Alla nozionistica dei licei si aggiunge la nozionistica universitaria, creando persone che il più delle volte trovano ad impattare con un mondo del lavoro fatto di sfruttamento, svalutazione e povertà salariale. Il tessuto economico di questo paese, fatto di un complesso intreccio di corporazioni e clientele, crea una barriera a tratti insormontabile per coloro che terminano un piano di studi. Le giovani italiane partono ancora più svantaggiate. Ancora oggi in Italia una donna per affermarsi deve lottare e faticare il doppio dei colleghi maschi. L'Italia ha una terribile emorragia. Dal 2013 al 2023 circa 550.000 giovani italiani tra i 18 e i 34 anni sono emigrati all'estero, dei quali 377.000 hanno deciso di rimanere in un altro paese, una perdita per l'Italia di circa 134 miliardi di euro (dati CNEL). Chi resta è costretto a contendersi le briciole, mentre chi si è arricchito in passato, a condizioni molto più favorevoli e con maggiore facilità, difende rendite e posizioni di potere e/o influenza, evitando di allargare la partecipazione giovanile alle decisioni. Le vere opportunità sono ormai rare, come è raro osservare nella classe dirigente italiana una qualsiasi voglia di investire sul futuro, ma solo di difendersi e tutelarsi, accanendosi nella conservazione del loro presente.

Cosa sono i giovani? Coreografia, manovalanza a basso costo, poco importa se con maggiori competenze in determinati settori, memorie dei bei tempi andati, utili ragazzi di bottega.

Noi rifiutiamo tutto questo. Rifiutiamo e condanniamo la retorica della gioventù svogliata e senza pensieri. Osserviamo un paese che vede i giovani come strumenti o animali in via di estinzione; non siamo un problema da risolvere, siamo la linfa che può rigenerare l'Italia.

La partecipazione giovanile alla vita politica è un pilastro fondamentale di una democrazia sana e rappresentativa. Siamo parte integrante della società, giovani donne e giovani uomini che ogni giorno danno un contributo essenziale. Non siamo solo la garanzia del futuro, ma la certezza di un presente. È necessario far avere più peso alle decisioni delle giovani generazioni. Noi dell'FGS lo diciamo da tempo: noi giovani rappresentiamo i nostri interessi.

L'autorappresentanza ci vede presenti nei consigli comunali, negli organi del partito, all'interno delle istituzioni, in primis del Consiglio Nazionale dei Giovani, e nei ruoli decisionali pubblici e privati. Questo però non è sufficiente. Sempre più giovani italiani e italiane disdegnano la politica, nei personalismi e nei logori meccanismi di strutture che vedono come aliene.

Serve una rivoluzione culturale su questo punto, ma anche delle soluzioni concrete. Al fine di progettare politiche inclusive e innovative, sostenibili, ecologicamente e socialmente, al fine di indirizzare programmi per le politiche giovanili efficaci, si chiede:

1) Di inserire quote giovanili negli organi locali del partito. Se non c'è partecipazione alle decisioni com'è possibile coinvolgere i giovani?

2) Abbassare l'età di eleggibilità per il Senato della Repubblica a 30 anni.

3) Abbassare la soglia per il voto alle amministrative a 16 anni.

4) Rendere efficace l'educazione civica nelle scuole anche con il coinvolgimento delle associazioni che si impegnano nel sociale, dei sindacati, e delle associazioni politiche.

5) Creare un fondo per il finanziamento delle politiche giovanili a cui possano accedere associazioni giovanili (limite di età massimo a 35 anni per i membri ordinari delle associazioni).

6) È pieno di organi consultivi giovanili a livello nazionale e locale. Sia dato potere deliberativo a questi organi!

7) Contrastare gli insensati tagli alla scuola, all'università e alla ricerca del governo Meloni. Serve un aumento delle borse di studio, nuovi contratti per la ricerca non precari, dei fondi all'edilizia scolastica e di una riduzione dei costi legati allo studio (trasporti, affitti, servizi studenteschi ecc.).

Una politica non può dirsi socialista se non guarda avanti. E per guardare avanti non può che guardare ai giovani, alle loro necessità e alle loro prospettive. Il paese che gli attuali under 35 ereditano da una classe dirigente over 65 è un paese vecchio, esausto e disastroso, in cui tutto

dimostra di non avere né rispetto né spazio per i giovani. Né in economia, né sul lavoro né in politica. I parlamentari e gli amministratori locali under 35 negli ultimi 10 anni sono precipitati a meno del 10%, a discapito di una fetta di popolazione superiore al 20%. Ciò è specchio degli organi di autogoverno, nazionali e territoriali, dei singoli partiti, dove gli under 35 sono figuranti lasciati ai margini, sfruttati quando utili, combattuti quando non utili. Questo atteggiamento è complice principale dell'allontanamento dei giovani dalla politica nelle forme partitiche, nelle istituzioni e nell'impegno attivo: la politica non parla e non ascolta i giovani, né intercetta le loro istanze. Noi siamo socialisti, e come disse Matteotti sappiamo che senza giovani non c'è futuro e non avremo capacità di affrontare le sfide che abbiamo davanti.

Sfide che riguardano i giovani e il lavoro. L'aumento dei NEET e dei giovani emigranti all'estero porterà entro il 2028 ad avere una voragine di 3,7 milioni di lavoratori. La nostra risposta è chiara: riforma del mercato del lavoro, con abolizione definitiva dei vari contratti truffa che sfruttano il lavoratore imponendogli la partita IVA per scaricargli addosso tutti gli oneri fiscali e previdenziali, costringendo al contempo di svolgere il lavoro come dipendente. Va introdotto uno statuto dei lavoratori nuovo, che guardi non più al modello di lavoro di mezzo secolo fa, ma che guardi alle libere professioni, alle partite IVA e ai gigworkers, oltre che alle nuove problematiche del lavoro in una economia che si affaccia alla quinta rivoluzione industriale e tecnologica. Su questo punto è necessario prepararci con grande attenzione. Lo sviluppo e la diffusione di sistemi di AI è la maggiore sfida del nostro tempo. LAI Act non è sufficiente a governare il fenomeno. I socialisti non possono rimanere silenti di fronte a questo. Serve un piano di formazione dei lavoratori all'utilizzo dei sistemi di IA, oltre al potenziamento dei corsi universitari pre e post laurea sull'aggiornamento professionale concernente i sistemi di IA.

Quelle degli under 35 (millennials e zoomers) sono le prime generazioni che stanno peggio dei propri genitori in termini economici, di accesso al mercato del lavoro, di acquisizione di un patrimonio immobiliare, di retribuzione, di autoimprenditorialità. A parità di età rispetto agli anni 90, un under 35 entra al lavoro con un salario reale più basso del 30%. Ciò, oltre a limitare fortemente il potere d'acquisto per i beni di prima necessità, rappresenta anche un enorme danno per l'acquisto di una casa: non bastano più neanche trent'anni di lavoro per acquistare un immobile di dimensioni e prezzo modesti. Il tutto aggravato da una speculazione sugli affitti dettata in larga parte alla gentrificazione conseguente al turismo. E se un giovane punta all'autoimpiego, o ha una famiglia con un patrimonio tali da poterglielo permettere oppure non ha come avviare un'attività, in un paese in cui le poche risorse sono fornite solamente mediante un assetto economico fortemente corporativo ed estremamente burocratizzato. Le soluzioni non sono le vecchie formule che, oggi, sono follia inapplicabile. Serve introdurre un salario minimo orario e per garantire il rispetto dell'articolo 36 della Costituzione. Serve un assetto di partecipazione agli utili e agli organi aziendali da parte dei lavoratori su ispirazione del modello tedesco, in tal senso le proposte della CISL sono di nostro interesse. Serve, inoltre, abbattere il corporativismo, che l'Italia porta ancora con sé dal ventennio fascista, e la paraplegica burocrazia. Serve infine una politica abitativa seria che porti le abitazioni di edilizia popolare al 20%, in linea coi paesi UE e G7, rivolti soprattutto ad under 35, come già avviene da anni in Portogallo, Spagna, Francia, Germania, Canada e Regno Unito.

Sfide che riguardano giovani e ambiente. Gli under 40 ricevono un paese stremato e falcidiato. I territori agricoli sono esausti dallo sfruttamento massivo effettuato, e non è più sufficiente la retorica dell'Italia "paesana". Serve investire sulle tecnologie per modernizzare il settore. L'agricoltura è vittima, inoltre, di schemi ideologici, come il divieto alla coltura della carne. Il sud è in piena desertificazione: in Sicilia metà della popolazione e un terzo del settore produttivo patisce un razionamento idrico estremo tutto l'anno, complici le perdite di infrastrutture mal fatte e malridotte e la siccità dovuta ai cambiamenti climatici. E così in Sicilia come nel resto d'Italia. A questo si aggiungono le difficoltà di territori colpiti diversamente dal cambiamento del clima, come l'agroalimentare e zootecnico del centro Italia o il comparto ittico

del Polesine. Il tutto accompagnato dalla dipendenza energetica da paesi terzi. Urge investire in maniera seria su nuove strutture per la potabilizzazione delle acque, nuove forme di produzione alimentare e zootecnico e, soprattutto, la costruzione centrali nucleari in Italia, da affiancare all'energia rinnovabile. Queste sono solo alcune delle problematiche e delle sfide che sono nell'interesse dei giovani, e che, di conseguenza, devono essere il centro di un agire politico socialista. La politica ha ormai smesso di parlare con i giovani, pretendendo di parlare ai giovani. I giovani nella politica devono essere fonte di ispirazione per un rinnovamento costante. Per questo noi socialisti dobbiamo rimettere al centro gli interessi dei giovani, la loro voce e le loro istanze con priorità, ponendo le loro necessità come assoluta emergenza.

Quello che gli attuali quarantenni vivevano vent'anni fa, come condizione economica e situazione lavorativa, è peggiore di quello che vivono oggi i trentenni. La fatica di trovare un lavoro sufficientemente retribuito che facevano i ventenni degli anni duemila è inferiore rispetto a quella dei trentenni di oggi. Questo perché i meccanismi di ingaggio sono peggiorati, insieme alle retribuzioni, e il target d'età per la ricerca di personale è sempre quello di un ventennio fa. I lavori offerti sono per lo più precari e, quando retribuiti in linea con i principi costituzionali richiede tanta formazione e altrettanta esperienza che quasi mai si coniugano con la ricerca di lavori per giovani. Il tutto combinato alla soppressione del taglio del cuneo fiscale e con la riduzione di incentivi per gli assunti under 40 e under 35 mostrano un paese in cancrena. Se non rimettiamo al centro i giovani non muore solo il paese. Possiamo dichiarare già morto il socialismo. E questo non possiamo permetterlo. Rimettere al centro i giovani, nel progetto politico del partito e del paese, significa superare la velleitaria pretesa di fermare un treno passato ormai da trent'anni: la ricomposizione della diaspora ormai è possibile solo in casa di riposo. La diaspora non si può più ricomporre, dopo trent'anni. La diaspora va superata, tramite coinvolgimento e valorizzazione di nuovi giovani. Non possiamo permetterci di perdere un altro treno costringendoci ad aspettarne un altro che non passerà più. Parlare con i giovani, capirli, rispettare le promesse fatte loro e accogliere realmente le loro proposte è più importante di spiegare loro cosa fare, dargli ordini e dirgli perché sbagliano. I giovani hanno diritto a essere idealisti. Sono gli "anziani" che devono nutrirsi dell'idealismo giovanile per stemperare le amarezze delle loro delusioni e superare le proprie illusioni.

La "Questione meridionale" non è stata mai effettivamente affrontata nelle istituzioni italiane. È stata trattata come una problematica di ordine pubblico negli anni del Regno d'Italia e, con alternanza nei decenni, come problematica risolvibile con sussidi "a pioggia" o come stagione di guerra civile. Solo con i fondi europei di sviluppo regionale, quando spesi e spesi bene, c'è stato un passo in avanti del mezzogiorno. I dati parlano chiaro. Alla fine del secondo governo Craxi il "ritardo" del mezzogiorno rispetto al nord era di quindici anni. Oggi questo ritardo è di oltre trent'anni. Un ritardo infrastrutturale, economico-sociale, ambientale e commerciale. Un ritardo, che si sta estendendo, negli ultimi anni, anche al centro Italia. Manca una politica industriale seria per il mezzogiorno. I dati sono rivelatori, non si può mentire. Le maggiori province industrializzate d'Italia hanno la stessa produzione industriale di Sicilia, Calabria, Puglia e Campania. In termini di produzione, le singole regioni del mezzogiorno sono in linea, o addirittura indietro, rispetto ai paesi della penisola balcanica. Le aziende "apri e chiudi" sono centinaia per ogni singola regione, e quelle che chiudono sono sempre di più rispetto a quelle che aprono. Questi dati sono allarmanti. Manca, di converso, una politica attiva per il lavoro funzionante. Negli ultimi due anni è ripresa, in termini massicci, la cancellazione di iscritti dalle liste del collocamento nel mezzogiorno per emigrazione. Emigrazione che si dirige verso il nord Italia, verso altri paesi dell'Unione Europea e verso altri continenti. In termini medi, ogni anno lasciano il mezzogiorno più di centomila lavoratori, soprattutto giovani. Lavoratori che sono costretti ad una scelta: ricatto morale per un lavoro sulla soglia della povertà e della sopravvivenza oppure andare via. Non si può prescindere da questo dato. A questi problemi si aggiungono quelli legati alla criminalità organizzata, ancora oggi piaga del meridione. Le

operazioni contro lo sfruttamento della prostituzione nel mezzogiorno sono centinaia l'anno. Gli arresti per traffico di droga e spaccio sono migliaia l'anno nelle grandi città meridionali. Il caporalato alimenta i segmenti della produzione agroalimentare, e non solo, in tutto il mezzogiorno. Queste piaghe sfruttano la connivenza, voluta o meno, delle istituzioni nazionali, regionali, provinciali e comunali dei territori. E sono alimentate da un enorme dislivello tra ricchi e poveri, che rispetto al nord è raddoppiato, mentre nelle grandi città, quasi triplicato. Manca una politica infrastrutturale seria, che va affermata con forza. Il mezzogiorno non è coerente con gli standard europei. Strade e autostrade fatiscenti, mal curate, prive di investimenti concreti. Aeroporti piccoli o falciati dagli oneri e dall'avidità dei vettori che effettuano rincari costanti. Tratte ferroviarie impraticabili, ancora ferme a un secolo fa, con tratte a un binario e, in larga parte del sud, prive di alta velocità. La mancanza di infrastrutture e di industria è la concausa della povertà e del ritardo del sud rispetto al nord e dell'Italia rispetto all'Europa. L'Italia intercetta solo il 6% del commercio marittimo via Suez. Per lo più su Genova e Trieste. Il mezzogiorno partecipa solo per il 10% a questo commercio, con Gioia Tauro e Napoli. Non riusciamo a intercettarne di più perché mancano le infrastrutture portuali e di collegamento necessarie. Non è un caso se solo il porto di Marsiglia intercetta il triplo del commercio rispetto a tutta l'Italia. Il Mezzogiorno, ma non solo, galleggia sull'illusione della sua sostenibilità col turismo. Un segmento economico che causa l'aumento dei costi per i residenti, la dissipazione delle risorse pubbliche e l'accentramento, nelle mani di pochissimi, delle ricchezze private. Una "industria" che rende più ricchi i ricchi e più poveri i poveri e i lavoratori. Serve dunque affermare con forza che deve essere cambiato il paradigma del mezzogiorno. Non deve perdere quei punti di forza che la contraddistinguono, ma non può permettersi più di rimanere ferma. Serve per il sud un piano industriale serio che punti sulla produttività e sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'azienda. Il "modello Olivetti" invocato dalla FGS Sicilia un anno fa, dev'essere fatto nell'oscurità. La gestione della ex Ilva va rivista: non può essere considerata un nemico l'acciaieria in sé, ma va messa nelle condizioni di poter essere produttiva. Va plasmata per il mezzogiorno una industria virtuosa in cui i lavoratori non siano solamente forza produttiva, ma effettivi partecipi del successo aziendale. Bisogna fare in modo che, con l'insorgere di crisi aziendali, le istituzioni e gli enti locali agevolino e sostengano il workers buyout e la conservazione degli asset strategici. Serve per il sud un piano ambientale. Vanno create le strutture ed attuate le politiche ambientali necessarie, urgenti e non più rinviabili, per il contrasto alla desertificazione e per la lotta alla siccità. Situazioni come quelle dei cittadini di Messina, Caltanissetta, Agrigento, Reggio Calabria eccetera, che già sono senz'acqua a gennaio, non possono essere tollerate. Serve un piano nazionale di 5 miliardi per la realizzazione di potabilizzatori in tutto il mezzogiorno. Serve la revisione delle politiche attive sul lavoro, soprattutto per il mezzogiorno. Non solamente per una questione di trasparenza retributiva e coerenza coi contratti nazionali (nel mezzogiorno lo scostamento arriva al 40% in diminuzione), ma anche per l'effettiva generazione di posti di lavoro per i giovani. Serve il disarmo del narcotraffico delle mafie. La legalizzazione delle droghe leggere, che costituiscono oggi solo nel mezzogiorno un commercio di circa 12 miliardi di euro, genera posti di lavoro, ricchezza e soprattutto sottrae potere alle mafie generando risorse che possono essere investite per il potenziamento della sanità, delle infrastrutture e nelle politiche di sviluppo economico-sociale. L'Italia meridionale, idealmente quella a sud del fiume Tronto, ha necessità di ancorarsi alla locomotiva europea. Vanno realizzate quelle politiche necessarie a rendere il sud partecipe e protagonista dell'economia. Non più carrello appendice di un nord Italia che negli ultimi decenni ha fatto passi da gigante. Preservare l'identità culturale arabo-normanna, ridurre il divario tra ricchi e poveri lottando per arricchire i poveri e non per impoverire i ricchi, ridare al sud un motore industriale. Va fatto prima che sia troppo tardi.

Verso un'Economia Democratica, Decentralizzata e Giusta. Negli ultimi decenni, il monopolio bancario e il controllo centralizzato delle banche centrali hanno perpetuato ingiustizie

economiche, limitando la partecipazione dei lavoratori e delle comunità svantaggiate all'economia reale. Immaginiamo un'economia dove ogni individuo ha il controllo sulle proprie risorse finanziarie, in un sistema trasparente e senza intermediari che perpetuano ingiustizie o limitazioni economiche di sorta. Una società dove l'innovazione tecnologica è al servizio della giustizia sociale, riducendo le disuguaglianze e migliorando le condizioni di vita per tutti. Questo non è solo un sogno utopico socialista, ma una strada percorribile se abbiamo il coraggio di lottare per il cambiamento. È tempo di ridistribuire il potere economico per creare una società più giusta, accessibile a tutti attraverso strumenti innovativi come le criptovalute.

Promuovere l'Adozione delle Criptovalute. Integrazione Finanziaria: le criptovalute possono offrire servizi finanziari a chi è escluso dal sistema bancario tradizionale, combattendo l'ingiustizia economica che lascia molte persone indietro.

Trasparenza e Fiducia: La blockchain assicura transazioni sicure e trasparenti, riducendo la possibilità di frodi che colpiscono soprattutto i più vulnerabili. È una tecnologia che va sviluppata e diffusa nel nostro paese.

Incentivi per l'Uso: Offrire agevolazioni fiscali e incentivi per le cooperative, le piccole imprese e i cittadini che sviluppano sistemi di criptovalute, favorendo un'economia più equa.

Decentralizzare il Potere delle Banche Centrali. Riduzione dell'Influenza: Limitare il potere delle banche centrali che spesso favoriscono una piccola élite finanziaria a scapito della giustizia sociale.

Creazione di Monete Digitali Pubbliche: Sviluppare monete digitali gestite democraticamente e in maniera trasparente, per garantire che il sistema monetario risponda ai bisogni di tutti, non solo dei pochi.

Educazione Finanziaria di Massa. Programmi Educativi: Implementare corsi gratuiti e accessibili su come gestire le finanze personali e usare le criptovalute, con un focus particolare sull'educazione finanziaria come strumento di giustizia economica, al fine di limitare le asimmetrie conoscitive.

Piattaforme di Consulenza diffuse: Creare centri comunitari dove i cittadini possano imparare a navigare nel nuovo paesaggio finanziario, promuovendo l'uguaglianza nell'accesso alla conoscenza.

Sostegno alle PMI e alle Start-up Tecnologiche. Finanziamenti Accessibili: Facilitare l'accesso al credito per le piccole e medie imprese, specialmente quelle che operano nei settori sociali e ambientali, attraverso piattaforme di finanziamento partecipativo.

Innovazione Tecnologica: Investire in ricerca e sviluppo che direttamente migliori la vita delle comunità meno privilegiate, promuovendo tecnologie che supportino un'economia più giusta.

Dovremmo seriamente a considerare che la democratizzazione della finanza potrebbe rivoluzionare l'intero sistema statale in un sistema, quello attuale, dove la giustizia economica significa accesso equo e di qualità ai diritti fondamentali. Le possibilità sono immense quando il potere economico è nelle mani del popolo, non solo delle corporazioni economiche. In un mondo strangolato dal capitalismo rampante e dal neo-corporativismo, la vera giustizia economica urla per essere liberata dal popolo.

Una cultura del benessere universale

La Nuova Agenda Europea della Cultura 2030 indica come pilastri delle prossime decadi i crossover culturali, ovvero le relazioni sistemiche e sistematiche con altri ambiti di policy, un tempo debolmente interconnessi, in primis quello tra cultura e benessere. Fondato sul riconoscimento, sancito anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità in uno studio rivoluzionario pubblicato a fine 2019, dell'efficacia delle attività culturali e creative come fattore di promozione del benessere individuale (dalla salute fisica alla soddisfazione per la vita) e della coesione sociale, per favorire l'accesso e lo sviluppo di capitale sociale, individuale e di comunità

locale. Il Welfare culturale presuppone la collaborazione interdisciplinare e l'integrazione di scopo fra sistemi istituzionali connessi alla salute, alle politiche sociali, alla cultura e creatività. Noi dobbiamo impegnarci affinché il Welfare culturale si innesti nella quotidianità del Paese, diventando leva sociale ed economica, occorre superare la frammentarietà degli interventi e puntare ad azioni di sistema. Il mondo della cultura e della creatività concorre allo sviluppo sostenibile del nostro Paese, bisogna insistere sulla percezione comune del suo impatto sociale, della sua rilevanza politica, soprattutto in un momento in cui le economie sono chiamate non solo a ricostruirsi, ma a riconvertirsi lungo le linee della neutralità ambientale, della digitalizzazione economica, dell'inclusione sociale, del benessere diffuso delle persone in contrasto alle diseguaglianze. Per non parlare della sua rilevanza economica, sia in termini di potenziale riduzione dei costi della salute per la spesa pubblica per il benessere generato nella popolazione coinvolta, sia in termini di sviluppo di nuovi servizi e professioni. Le crescenti domande di salute pubblica, clinica e sociale, su fenomeni di vaste dimensioni, a partire dall'allarme sulla salute mentale, specie dei più giovani e l'invecchiamento della popolazione, richiedono infatti interventi multimodali e un'attenzione rinnovata alla promozione della salute e alla prevenzione. Le ricerche confermano il valore delle reti sociali, delle risorse di comunità e della partecipazione culturale come alleati non farmacologici molto promettenti. Dal Piano di lavoro dell'UE per la cultura 2023-2026 arrivano segnali di legittimazione: il documento definisce infatti prioritaria l'area di intervento Cultura e Salute. Il tema compare anche nelle linee dei programmi Horizon, con il Cluster 2 Cultura, creatività e società inclusiva; l'European Institute of Technology (EIT) potrebbe inoltre portarlo al centro di un sistema europeo di produzione e partecipazione culturale. Questa visione che rientra nel più ampio quadro delle Medical humanities che propongono un cambio di paradigma: dall'approccio biomedicale a quello bio-psico-sociale, salutogenico nella costruzione di benessere e salute che mette al centro le potenzialità delle persone, lo sviluppo delle loro abilità e la rilevanza dei contesti della loro vita. Affinché questa promettente spinta non si esaurisca e si ottengano progressi decisivi, i punti nevralgici sono le 4P: percorsi ad impatto, protocolli, partneriati e politiche abilitanti con competenze e investimenti. Per noi socialisti la proposta d'azione è chiara: Ministeri e agenzie della Sanità e della Cultura devono lavorare a percorsi comuni su scala nazionale con strumenti legislativi di co-progettazione e programmazione economica definiti tra pubblico e privato (quest'ultimo non sostitutivo ma integrativo) per una efficacia sistemica nel migliorare la salute e il benessere, la spesa pubblica e ridurre la pressione sui sistemi sanitari. "Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione" articolo 19 della Dichiarazione universale dei diritti umani. Orientamento sessuale, identità di genere, espressione di genere e caratteri sessuali sono causa di discriminazione, esclusione sociale ed economica in moltissimi stati del mondo. La comunità Lgbtqia+ subisce trattamenti iniqui su ampia scala che colpiscono molti aspetti della vita pubblica e privata delle persone, esponendole a molteplici violazioni dei diritti umani: stigmatizzazione, aggressioni, criminalizzazione, bullismo, discriminazioni nel mondo del lavoro, nell'accesso ai servizi sanitari, nel godimento dei diritti sessuali e riproduttivi e del diritto a formare una famiglia. Sono diversi gli ambiti sui quali il Partito Socialista Italiano deve assumere posizione, portando un cambiamento reale nella comunità per i diritti e il benessere sociale universale: dispositivi di legge che riconoscano e perseguano gli atti discriminatori ai danni delle persone Lgbtqia+, l'istituzione del matrimonio egualitario, la trascrizione degli atti di nascita dei figli di coppie omoaffettive nati all'estero e questo significa che solo il genitore con un legame biologico viene registrato, negando di fatto ai bambini delle coppie omogenitoriali di godere a pieno di diritti e tutele, riconoscimento e tutela dell'identità alias che il sistema scolastico pubblico italiano ancora non riconosce e legittima. Non vi è ancora, infatti, una normativa che regoli l'applicazione di questa procedura a livello nazionale. Noi saremo impegnati nell'utilizzo uniforme di tale procedura in tutte le scuole, affinché queste siano uno

spazio sicuro per tutte le persone che le frequentano e non rischino di trasformarsi in luoghi di discriminazione.

Droghe, rischi e legalizzazione

La diffusione ed il consumo di sostanze stupefacenti e psicotrope in Italia è caratterizzato da trend in aumento. In particolare, ultimi dati ufficiali, si registra una crescita del consumo di sostanze psicoattive tra i giovani tra i 15 e i 19 anni. Non è possibile ignorare il dato. Circa 960mila ragazzi, pari al 39% della popolazione studentesca, riferiscono di aver consumato una sostanza illegale almeno una volta nella vita e oltre 680mila (28%) nell'ultimo anno sondato, il 2023. Usano cocaina, oltre il 2%, stimolanti circa il 3%, allucinogeni circa il 2%, sostanze psicoattive oltre il 6%. La cannabis rimane la sostanza più usata dai giovani, ma vede una diminuzione, circa il 20 % dei giovani. Le conseguenze sono, spesso, drammatiche per i ragazzi e lo loro famiglie. Serve cambiare registro. Alcune azioni non sono più rinviabili. Una concreta campagna di sensibilizzazione che coinvolga scuole ed associazioni sul rischio delle droghe. Un grande piano nazionale, coordinando le Regioni e coinvolgendo le realtà più rappresentative, sulle attività di recupero di chi è caduto in questo vortice. Un'azione più determinata contro i seminatori di morte. Sui narcotrafficienti e sugli spalleggiatori pene severe e concrete azioni di repressione. E solo una attività così, di recupero e repressione, di racconto dei rischi che può consentire di superare l'approccio ideologico, che oggi anima il dibattito sulle droghe, per passare ad un approccio più realistico. E' creando queste condizioni che può essere più facile, ragionevole e sostenuta la riflessione sulla legalizzazione delle droghe leggere, sulle quali siamo storicamente favorevoli.

La sicurezza non è un tema di destra

La sinistra ha il dovere di recuperare il tema sicurezza che ha lasciato alla lettura populista della destra. La sicurezza di nostri figli, delle famiglie, delle nostre attività commerciali è tema strategico. Ogni riflessione deve partire dal rispetto e dalla gratitudine verso chi oggi, donne ed uomini in divisa, assicura la nostra sicurezza. Una nuova politica di sostegno ai salari di questi lavoratori non è più rinviabile. Serve assicurare alle Forze di Polizia uomini e mezzi. Per la sicurezza delle periferie delle città, dei grandi centri urbani, delle zone a ridosso delle Stazioni. Servono norme che possano consentire, azioni di fermo verso quanti rappresentano una minaccia per la sicurezza pubblica, non per chi manifesta e protesta pacificamente. In tal senso, condanniamo con fermezza l'applicazione del Dl Sicurezza che mira esclusivamente alla repressione del dissenso pacifico. Va potenziato il ruolo di intervento della polizia locale e coordinata l'attività con le altre forze. Va potenziato il ruolo dei Sindaci per consentire il recupero di aree abbondante e per consentire, accelerando i tempi, misure di fermo o espulsione verso quanti sono colti in flagranza di reato. Interi quartiere che si trasformano in luoghi di prostituzione o mercati di spaccio rappresentano una minaccia per le città, sono terreno fertile per la delinquenza. Il sistema di garanzie non può trasformarsi in svantaggio verso la cittadinanza o in colpevole dilatazione dei tempi. Serve poi un piano nazionale per le reti di videosorveglianza. Il monitoraggio del territorio, anche coinvolgendo soggetti terzi, è condizione imprescindibile.

Casa: problema sociale

I costi di acquisto, gli affitti, le spese delle utenze, le spese dei servizi comunali e i tassi dei mutui sono aumentati a dismisura, mentre i salari e le pensioni perdono da tempo potere d'acquisto. Nel 1962 venne approvata la legge 167 che obbligava i Comuni con una popolazione di oltre 50.000 abitanti a definire urbanisticamente un piano delle zone del loro territorio da destinare alla costruzione di alloggi a carattere economico popolare, nonché delle opere e servizi complementari, urbane e sociali, comprese le aree a verde pubblico e dava anche ai comuni con

una popolazione inferiore la facoltà di definire analogo piano. Le Aree denominate 167 spesso venivano messe a disposizione di Associazioni o Cooperative, costituite quasi sempre, in qualità di soci, da cittadini lavoratori, operai, impiegati e artigiani, residenti nello comune stesso. Un modello, questo, che attraverso la proprietà indivisa o divisa, ha consentito a molti lavoratori di diventare proprietari della loro prima casa. La legge 10 del 1977 ha ugualmente cercato di introdurre degli strumenti pianificatori urbanistici - nello specifico, stabilisce che i Comuni possano concedere a titolo oneroso ai privati il diritto di edificare, introducendo inoltre dei programmi pluriennali di attuazione cui i privati dovevano attenersi, con l'obiettivo di legare lo sviluppo urbano al welfare - l'articolo 2 della legge prevedeva infatti l'individuazione dei piani di zona e la realizzazione di demani comunali di aree in cui situare interventi di edilizia economica e popolare in misura non inferiore al 40% del fabbisogno di edilizia residenziale corrente. Risale a poco dopo, al 1978, la legge 457, l'unica a definire in modo programmatico gli interventi di Edilizia Residenziale Pubblica e lo stanziamento contestuale di fondi. Tuttavia, la lentezza nella realizzazione degli alloggi a fronte dello stanziamento delle risorse fa presto stagnare l'iniziativa, con risultati oggi disastrosi: il sistema dell'edilizia residenziale pubblica ha visto una contrazione del 90% dagli anni 80 a oggi, collocando l'Italia agli ultimi posti in Europa. Una gestione pubblica inadeguata e insufficiente si è combinata negli anni all'estendersi della fragilità abitativa a una fascia sempre più vasta di popolazione, con la conseguente crescita della domanda di edilizia residenziale (ormai fossilizzata) e di affitti sostenibili (ormai alle stelle per via di inflazione, gentrificazione e turistificazione delle città). In Italia quasi un'abitazione su tre non è occupata. È quanto emerge dall'ultimo report dell'Istat, che stima in 35.271.829 il numero complessivo di abitazioni presenti nel nostro Paese al censimento permanente del 2021: quelle occupate da almeno una persona residente ammontano a 25.690.057, pari al 72,8% delle abitazioni totali, mentre le non occupate - che comprendono sia le abitazioni vuote sia quelle occupate solo da persone non residenti - sono 9.581.772 e corrispondono al 27,2% delle abitazioni complessive. A livello di ripartizioni geografiche il 27,5% delle abitazioni si trova nel Nord-ovest del Paese, al Sud il 22,8%, nel Centro il 18,9%, nel Nord-est il 18,8% e sulle Isole il 12%. La stessa graduatoria si riscontra anche osservando i dati delle abitazioni occupate: il 28,0% si concentra nel Nord-ovest, il 21,3% al Sud, il 20,2% al Centro, il 19,8% nel Nord-ovest e il restante 10,7% nelle Isole. Diversa è la distribuzione sul territorio delle abitazioni non occupate: la quota più elevata si concentra nel Sud Italia (26,8%), seguito da vicino dal Nord-ovest (26,3%); più distanti il Nord-est (16,0%), il Centro (15,5%) e le Isole (15,3%). Come del resto si evince anche dai lavori della Commissione parlamentare di inchiesta che ha riscontrato che in Italia almeno 15 milioni di persone vivono in situazioni di degrado nelle periferie e nei centri urbani di diverse città. La Commissione ha altresì rilevato il profondo degrado delle costruzioni realizzate negli ultimi cinquanta anni. In tutte le grandi città italiane le scelte architettoniche di pianificazione delle periferie, compiute per affrontare l'emergenza abitativa, invece di risolvere il problema lo hanno aggravato. Il pubblico, Comuni/Regione, in quelle aree ha di fatto abdicato al presidio e al controllo del territorio, venendo meno ad una sua prerogativa, disattendendo quanto previsto dalla nostra stessa Costituzione. Ha dimenticato che il diritto all'alloggio è un diritto prescrittivo, che lo Stato deve garantire affinché "la vita di ogni persona rifletta ogni giorno e sotto ogni aspetto l'immagine universale della dignità umana". Ha dimenticato che, in quanto diritto prescrittivo, il diritto alla casa non deve essere sacrificato a logiche di bilancio né, tantomeno, agli interessi privati, ma, al contrario, le travalica. La legge 167 del 18 Aprile 1962 mai abrogata, ancora vigente, il cui articolo 1 cita: i Comuni con popolazione superiore ai 50.000 abitanti o che siano capoluoghi di Provincia sono tenuti a formare un piano delle zone da destinare alla costruzione di alloggi a carattere economico o popolare, nonché alle opere e servizi complementari, urbani e sociali, ivi comprese le aree a verde pubblico. Tutti gli altri Comuni possono procedere, con deliberazione del Consiglio comunale, alla formazione del piano. A livello nazionale, chiediamo di realizzare una

regolamentazione di “strumenti e metodi” per favorire l’edilizia popolare e per tutelare il diritto all’abitare ai cittadini. Sviluppare un progetto pluriennale condiviso che affronti non la risoluzione dei singoli immobili ma la rigenerazione del contesto abitativo, del quartiere, da realizzare attraverso un “Patto per la casa” che contempli la presenza di Comuni, Regioni, Prefetture, Parti Sociali, Imprenditori, Istituti di Credito, Camere di Commercio e Università. Costituire, tra i soggetti partecipanti al Patto per la Casa, un FONDO di scopo finalizzato a sostenere: interventi di efficientamento, adeguamento e ammodernamento degli immobili pubblici dismessi o sottoutilizzati, gli interventi di manutenzione straordinaria e l’acquisto prima casa con l’utilizzo di strumenti quali: Microcredito, Prestito/Mutuo a tasso agevolato per i redditi medio bassi, sconto in fattura, affitto/riscatto attraverso la gestione a cooperative edificatrici partecipate da lavoratori, studenti, famiglie, istituzioni, privati. Rilanciare utilizzo della L.167 e della L. 10/1977 in tutti i comuni, compresi quelli con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti, che dispongono di aree pubbliche da destinare a edilizia residenziale. Agevolare l’utilizzo anche di aree private a residenziale vincolato a quote di edilizia convenzionata, a prezzi concordati con l’Ente Pubblico, per giovani coppie, famiglie, studenti, lavoratori con affitti/costo al metro quadro concordato con i Comuni. Regolamentare gli affitti brevi per ridurre l’utilizzo ed evitare speculazioni. Considerare il ripristino dell’equo canone con l’utilizzo di criteri rispondenti all’attuale realtà del mercato abitativo. Prevedere una detassazione per i proprietari che affittano a canone agevolato. Prevedere una forma assicurativa a garanzia del proprietario in caso di inadempienza dell'affittuario. Prevedere una forma assicurativa a garanzia del proprietario in caso di sopraggiunte impossibilità a completare il pagamento del mutuo da parte proprietario.

Infrastrutture, motore di sviluppo

Le infrastrutture con la movimentazione delle persone e delle merci costituiscono uno dei motori dello sviluppo e dei territori nonché l’integrazione dei Paesi che è un elemento fondamentale per la conoscenza e comprensione tra i popoli e quindi la base per ogni pacifica convivenza. Un sistema interconnesso tra ferrovie, strade, porti, aeroporti, interporti per realizzare l’intermodalità sono ormai punti fissi per uno sviluppo che l’Europa persegue da tempo. Per quanto riguarda l’Europa e l’Italia tutto il corpo delle norme Europee, approvate ed emanate fin dal suo atto Costitutivo è finalizzato a realizzare due IDEE-OBIETTIVI GUIDA, pilastri della politica trasportistica/ambientale europea: mercato Unico Europeo del Trasporto per il libero scambio e mobilità di persone e merci; Lotta alla Crisi Climatica, all’inquinamento, ai gas serra con l’obiettivo di arrivare alla “neutralità climatica” entro il 2050 (ultima in ordine di tempo il Green Deal). Per il primo punto è stato creato il sistema dei Corridoi TEN.T.: Globale, Locale e ora Extended che entro il 2050 dovranno essere completati fino ad arrivare in ogni punto dell’Europa con un sistema di interoperabilità ferroviaria, in cui un treno partendo da Bari o Palermo giunga in qualsiasi parte dell’U.E. senza cambiare né regole trasportistiche né mezzi. Per l’obiettivo della neutralità climatica, campo nel quale l’Europa è prima al mondo e prima vorrebbe restare, è previsto che siano messe in campo soluzioni che portino nel settore dei trasporti (strada, ferrovia, navi ed aerei) ad una riduzione del 90% dei gas serra entro il 2050. Obiettivi ambiziosi che oggi si scontrano anche con problemi legati all’elettrico. L’Italia è interessata da 5 corridoi che comprendono tutti i tipi di infrastrutture e che dovranno essere completati entro il 2030 data entro la quale il 30% delle merci che viaggiano oltre i 300 km devono andare su ferrovia e nel 2050 il 50%. Inoltre è previsto che l’AV entro il 2030, aumenti del 50% e raddoppi entro il 2050 i passeggeri. Obiettivi non certo facili. I corridoi ci attraversano dal Piemonte al Veneto, dal Nord a Sud con particolare attenzione sul versante tirrenico dopo Bologna. In quest’ottica i grandi investimenti hanno interessato principalmente le ferrovie tanto che il PNRR ha previsto oltre 30 miliardi di Euro aumentati dal Fondo Complementare ma sono stati finanziati porti, aeroporti, interporti per realizzare

quell'intermodalità necessaria che però può funzionare solo con politiche d'incentivo. L'Italia ha individuato opere strategiche per realizzare le infrastrutture che servono per lo sviluppo del paese quali il Nodo di Genova; Terzo Valico Dei Giovi- Milano; Torino Lione; AV Milano Venezia, Nuovo valico del Brennero, Passante Ferroviario di Firenze, La Nuova Trasversale Marche Umbria Toscana, la Linea C della Metropolitana di Roma, la AV Bari - Napoli, la Salerno Reggio Calabria, l' AV in Sicilia oltre a quelle previste da RFI ed Anas e tante altre opere importanti che costituiranno la "vene vitali" per accorciare le distanze e sostenere l'economia. E' evidente come in questa mole di infrastrutture è fortemente penalizzata la sponda adriatica che da Bologna a Bari ha solo due soli binari saturi e anche i limiti nell'Autostrada A14 con sole due corsie dal sud delle Marche. In più le linee trasversali Orte - Falconara e Pescara - Roma sono assolutamente fuori da finanziamenti cospicui, confinando le regioni dell'Adriatico in una difficoltà nel raggiungere Roma ed il tirreno con ovvi danni economici e sociali. Per questo va data priorità e proponiamo la realizzazione di una linea ad AV per passeggeri e merci da Bologna a Bari. Riteniamo necessario avanzare una proposta di legge speciale in analogia a quella per il Ponte di Messina che preveda altri 2 binari sull'Adriatica per l'AV e merci nonché per le trasversali. Centrale è la questione porti. L'Italia è ormai come un "molo" d'attracco nel mediterraneo. Occorre procedere con urgenza alla realizzazione delle opere portuali. Per mettere insieme tutto questo "mondo" occorre un Piano Nazionale dei Trasporti completo e condiviso. La questione delle infrastrutture si porta però dietro altri punti fondamentali: 1) la realizzazione delle opere: in soli 8 anni dal 1956 al 1964 furono realizzati i 760 Km dell'A1, l'autostrada del Sole. Da allora sono cambiate moltissime cose ma un Paese come il nostro non può accettare più la lunghezza e difficoltà dei tempi impiegati per fare realizzare un'opera. Servono regole più snelle, processi più veloci. 2) Personale tecnico: in questi anni, il personale degli enti pubblici che si occupa di Infrastrutture, ha subito un processo notevole di riduzione senza una sostituzione adeguata. Con l'improvviso arrivo del bonus 110% prima e del PNRR poi si è rivelata la fragilità del sistema che in generale ha dipendenti assunti con poca esperienza con tutto quel che ne consegue. Quindi occorre investire in nuova occupazione, formazione con incentivi mirati per far crescere la qualità complessiva con il tutoraggio del personale prossimo alla pensione o appena uscito. 3) lavoratori: analogo ragionamento occorre fare per i lavoratori nei cantieri. Manca sempre più manodopera specializzata per la costruzione. Per questo occorre una pianificazione seria che, partendo dalla situazione esistente, faccia in modo che si abbia un salto di qualità e quantità di persone indispensabili per gestire sia le nuove opere che la manutenzione. 4) Manutenzione: non c'è solo il tema delle nuove costruzioni ma anche della messa in sicurezza di quello che abbiamo. Proponiamo pertanto di mettere in campo non solo uno studio e progetto di manutenzione dell'Italia ma anche un piano di finanziamento per i prossimi 20 anni. Partendo da tutto quello che già esiste, senza buttare via nulla ma migliorandolo e completandolo. Infine la questione del Ponte di Messina: prima della costruzione serve completare le opere infrastrutturali che servono alla Sicilia e alla Calabria.

L'economia europea e italiana

La Commissione europea, nel rapporto dell'autunno 2024 sul futuro dell'economia nel 2025, ha avvertito che negli ultimi mesi sono aumentati i rischi sul futuro dell'economia. Tra i motivi di questo allarme, Bruxelles cita le profonde trasformazioni nel settore industriale, la perdurante guerra in Ucraina, il pericolo di politiche protezionistiche sul fronte americano dopo la rielezione di Donald Trump, le catastrofi ambientali e, infine, i ritardi nell'attuazione dei piani nazionali di ripresa e resilienza. La crescita nella zona euro dovrebbe essere dello 0,8% nel 2024, in aumento all'1,3% nel 2025 e all'1,6% nel 2026. Tutti dati che potrebbero, però, essere presto smentiti se Trump applicherà fino in fondo la politica dei dazi, così come ha minacciato fin ad oggi. Sulla politica economica europea, riteniamo sia indifferibile la totale applicazione delle soluzioni illustrate nel rapporto sulla competitività europea di Mario Draghi. In Italia la

situazione è di poco in linea con quella europea. L'ufficio parlamentare di Bilancio, nella nota congiunturale di febbraio ha illustrato che la crescita del prodotto interno lordo italiano, ovvero il dato che indica la dimensione dell'economia nazionale, nel 2024 è stata un po' più bassa del previsto, ma è soprattutto quella del 2025 a preoccupare: l'UPB prevede infatti un aumento dello 0,8 per cento, ben al di sotto dell'1,2 per cento che si prefigge il governo nel Piano strutturale di bilancio elaborato lo scorso settembre. Ma anche questa crescita, più modesta, sembra comunque a rischio per via di diversi fattori, che hanno a che fare soprattutto con le tensioni commerciali nel mondo e col possibile rincaro dei prezzi del gas. La mancata crescita potrebbe essere un problema anche per la tenuta dei saldi di finanza pubblica. Un PIL più basso farebbe aumentare di conseguenza il deficit, cioè il disavanzo, e questo renderebbe dunque più debole il già disastroso bilancio pubblico. Il governo, finora, ha adottato politiche economiche prudenti. Sta però emergendo, in generale, l'inconsistenza delle misure adottate per facilitare gli investimenti e per sollecitare la produttività delle imprese: e questa sofferenza dell'industria manifatturiera, il settore nel complesso più in difficoltà già da mesi, potrà essere compensata solo in parte dall'effetto benefico del PNRR, il Piano nazionale di ripresa e resilienza finanziato con fondi europei, anche perché la spesa effettiva relativa ai progetti contenuti nel Piano procede piuttosto a rilento. Gli indici economici sulle aspettative di crescita, inoltre, segnalano una contrazione degli ordini esteri nell'autunno del 2024 di circa 8 punti percentuali rispetto all'estate, e questo dato potrebbe influire sull'avvio del 2025. È proprio in questo settore che c'è l'incognita più grossa, cioè i nuovi dazi annunciati dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump. L'UPB, pur in attesa di comprendere in che misura gli annunci si concretizzeranno, prevede comunque che gli effetti avversi delle nuove politiche protezionistiche «potrebbero essere considerevoli», e riflettersi anche in Europa. L'Italia, in particolare, ha esportato circa 66 miliardi di euro di beni e servizi negli Stati Uniti nel 2024, con un surplus commerciale di oltre 40 miliardi (esportiamo più di quello che importiamo). Le perdite del settore manifatturiero, e le incertezze legate al peggioramento della situazione internazionale, avevano già prodotto una riduzione degli scambi, che nel 2025 rischiano dunque di essere ancora più evidenti.

Noi

Dopo le elezioni politiche del 2022 abbiamo avviato un percorso di rilancio del partito che oggi sta generando ottimi risultati. Ritorniamo ad eleggere nei consigli regionali con il nostro simbolo, in Sardegna e Basilicata oltre che in Campania, eleggiamo nei comuni capoluogo di provincia e torniamo nelle massime assise cittadine con eletti del Psi. Risultati che mancavano da decenni. Alle ultime elezioni europee abbiamo riportato il nostro simbolo sulla scheda elettorale, nell'alleanza "Stati uniti d'Europa", un progetto troppo frettolosamente liquidato nonostante il buon risultato, anche se insufficiente per eleggere al Parlamento Europeo, ottenuto in poco più di un mese e mezzo. I dati del tesseramento ci confermano che siamo sulla strada giusta: più tremila tesserati circa nel giro di due anni che ci riportano a superare la soglia dei dodicimila iscritti a livello nazionale. Segno tangibile che il percorso avviato due anni fa, con gli stati generali del socialismo italiano e che è continuato con la celebrazione dei congressi locali, con l'apertura a tutti i livelli di nuove esperienze e formazioni di stampo socialista, con la celebrazione degli attivi regionali in tutte le regioni e la celebrazione delle due conferenze nazionali sui temi delle riforme, della sicurezza e dello sviluppo a Milano e sui temi del mezzogiorno, del riformismo e del lavoro a Napoli hanno riaperto il partito a tutti coloro che ritengono dare una mano concreta per il socialismo in Italia. Il 2xmille, che oltre il tesseramento è l'unica fonte di finanziamento per il partito, ha segnato incrementi sostanziali e che non si registravano da anni sia in termini di incassi diretti che in numero di donazioni aumentate, rispetto allo scorso anno, di oltre mille. E' il risultato di un rinnovato interesse nei confronti del Psi e del socialismo in Italia. Abbiamo riportato in edicola, in modo autonomo, l'Avanti! della Domenica che oggi viene distribuito in tutte le regioni d'Italia in oltre 400 edicole. L'unico

giornale di partito ancora in vita e che tutte le settimane consente di far arrivare la voce dei socialisti in tutto il Paese. E' nostro obiettivo continuare questo lavoro e cogliere al meglio tutte le opportunità che abbiamo. Il Partito inoltre necessita di un maggiore collante fra le articolazioni territoriali e la Direzione nazionale. E' necessario dare maggiore importanza alle strutture regionali che a loro volta dovranno meglio veicolare, attraverso le strutture provinciali, le decisioni e le campagne realizzate a livello nazionale e, al contrario, far giungere al piano nazionale le migliori esperienze. Occorre snellire le procedure e avviare un costante confronto, anche direttamente con gli iscritti. In vista delle prossime elezioni amministrative e regionali, in ossequio a quanto stabilito dal consiglio nazionale di Napoli del 13 luglio 2024, si potrebbe anche adottare un simbolo elettorale del Psi, come avviene in altri paesi europei, che faciliti la presentazione del garofano rosso in tutte le elezioni amministrative e regionali. E' nostro obiettivo dare la piena attuazione dello statuto in merito alla rappresentanza di genere negli organi collegiali di partito: troppo spesso, soprattutto nelle strutture territoriali, la norma statutaria non viene applicata. Nella primavera del 2025 saranno chiamati al voto circa 500 comuni, di cui 8 capoluoghi di provincia per un totale di circa dieci milioni di cittadini. In autunno, invece, saranno sei le regioni che dovranno rinnovare i propri consigli regionali: Campania, Toscana, Veneto, Marche, Puglia e Valle d'Aosta. L'obiettivo è quello di tornare nella maggior parte dei consigli regionali dopo anni di assenza e continuare il lavoro avviato con la Campania, la Sardegna e la Basilicata. Nel 2019 avevamo un solo eletto in Campania. Oggi sono tre. L'obiettivo è aumentare questa pattuglia che consente al partito di avere nuova luce.

La sinistra per il governo del Paese

Di fronte alle grandi sfide che attendono la nostra società e alle difficoltà crescenti dell'economia, delle imprese e delle famiglie, il governo Meloni sta dimostrando ogni giorno la sua totale inadeguatezza. Nessuna reale capacità riformatrice o innovativa, nemmeno nelle materie più propagandate o sulle iniziative ritenute prioritarie dalla stessa maggioranza di governo. La cosiddetta "madre di tutte le riforme" quella del premierato, è ferma al palo. Per non parlare dell'autonomia differenziata, nella formulazione scellerata proposta dal governo di destra. Nessuna notizia sulle vere riforme necessarie per i nostri cittadini, in materia di fisco, scuola, sanità, servizi pubblici. Lo stesso vale per le performance dei singoli ministri, alcuni dei quali andrebbero immediatamente rimossi, mentre numerosi altri forniscono quotidiana prova di inefficacia, incompetenza e irrilevanza. Siamo di fronte insomma ad una assoluta incapacità di affrontare le situazioni con strumenti efficaci, che la Presidente del Consiglio cerca di mascherare con un debordante attivismo in politica estera, che ha in diverse occasioni oscurato il ruolo del responsabile della Farnesina. Tuttavia questo attivismo, a volte velleitario e scomposto come nei casi del cosiddetto "piano Mattei" e del centro per migranti in Albania, se da un lato ha fatto perdere all'Italia il ruolo di centralità in Europa che aveva faticosamente conquistato negli ultimi anni, dall'altro non pare avere altro sbocco che un supino vassallaggio ai mutevoli umori dell'attuale leadership statunitense. E' evidente che, di fronte allo sfacelo di un governo di destra populista, arrogante e incapace, è assolutamente necessario che il centrosinistra - che dovrebbe unire le opposizioni - elabori un progetto di governo coraggioso, unitario ed inclusivo. Il problema non è tecnico né geografico, come postulano i ricercatori del mitico "centro" dello schieramento politico che dovrebbe essere risolutivo per la vittoria dell'uno o dell'altro schieramento. Al contempo, per la coalizione di centrosinistra, riteniamo utile e proficuo il dibattito che si sta sviluppando intorno al mondo cattolico: amalgamare nuovamente culture diverse ma accomunate tutte dallo sviluppo progressista, potrebbe essere la strada giusta per offrire una nuova proposta convincente per il governo del Paese. La questione è schiettamente politica, si tratta di favorire un dibattito ampio e senza pregiudiziali, che cerchi di interessare e coinvolgere larghi settori della società, in particolare quelli che hanno via via abbandonato i momenti partecipativi ed elettorali. Si tratta di elaborare un progetto di

governo credibile e convincente che si ponga come alternativa a tutto campo ad una destra che prima ancora di essere sovranista e autoritaria, è assolutamente inadeguata e non si è rivelata all'altezza di governare il Paese. Il Partito Socialista Italiano intende dare il proprio contributo di idee e di iniziative a questo grande progetto di rinnovamento dell'Italia, come ha sempre fatto da oltre centotrent'anni. Intende farlo nella piena consapevolezza della propria appartenenza storica alla sinistra italiana ed europea, di cui è radice e non cespuglio, ma anche della necessità assoluta e della imprescindibilità della propria autonomia politica. Con questo spirito parteciperemo alla elaborazione di programmi e progetti della coalizione di centrosinistra e forniremo il nostro contributo nelle varie occasioni elettorali, puntando sempre alla presentazione del nostro simbolo sulla scheda elettorale, da solo ove possibile o con altre forze politiche o movimenti civici affini, a partire dalle prossime elezioni amministrative e regionali. Il nostro obiettivo, nel solco del venticinquesimo anniversario della scomparsa di Bettino Craxi, è quello di unire la sinistra contro il peggiore governo della storia repubblicana. In questo quadro è necessario che si crei un luogo di confronto stabile e comune di tutta la coalizione e che si abbandoni, soprattutto da parte del Pd nei territori, quell'atteggiamento di autosufficienza, che spesso ha ostacolato la creazione di una coalizione unita e plurale. Sui temi va costruita una alternativa credibile e noi lo faremo sviluppando una dialettica con il Pd, nel solco della comune appartenenza al socialismo europeo, e dialogando con le altre forze politiche della coalizione, a partire da quelle culturalmente a noi più vicine come Più Europa, alla quale ci legano molte battaglie che ci hanno visto protagonisti insieme, nel segno di un "riformismo radicale". Il referendum sulla cittadinanza, che sosteniamo con convinzione, è una ulteriore occasione per unire la coalizione. L'esperienza fallimentare del terzo polo non può essere ripetuta. Questo ci impegna a costruire nel Paese un'area politica ed elettorale vivace e propositiva, non certo nel segno del moderatismo ma al contrario in quello dell'innovazione, della modernità, della costruzione dell'ala più avanzata del centrosinistra. E' con questo spirito che il Partito Socialista Italiano guarda al proprio futuro e a quello dell'Italia.

La mozione ESSERCI! candida alla carica di Segretario nazionale del Partito Socialista Italiano il compagno Vincenzo Maraio ed è sottoscritta dai seguenti componenti del Consiglio nazionale del Partito Socialista Italiano:

ARDANESE ALFREDO, AVELLA GENNARO, BACCHETTA LUCIANO, BARATTINI MICHELA, BARBERA VITA, BARBIERA ANNA, BARISANO GABRIELE, BARRA GAETANO, BELLIZZI ROSALDO, BENENATI GIUSEPPE, BERTAGGIA MICHELE, BERTINAZZO ALESSANDRO, BIANCO MARINO, BOCHICCHIO ANTONIO, BONACORSI ANTEO, BOTTONE SALVATORE, BRERO GIORGIO, BROI MAURO, CAFORA FELICE NATALINO, CALABRO' IRENE, CALICCHIA MASSIMO, CAPRA ELEONORA, CAPRIGLIA MARY, CAPUANO CARMINE, CARDAROPOLI GIOVANNI, CARNEVALI DANIELE, CARRAMUSA MATTIA, CARTA MONICA, CARUSO FRANZ, CASTRONOVI PAOLO, CELENTANO ROCCO, CHIANELLA GIUSEPPE, CHIOLA ALESSANDRO, CHIRICO MARIA LUISA, CILENTI MARIA, CIMMINO ROBERTO, CINQUEPALMI LORENZO, CIOTOLI FRANCESCA, COLICCHIA SALVATORE, CRAXI BOBO, CREA ANTONIO, CRO' ANTONIO, D'ANGELO GABRIELLA, D'ANTONA GIUSEPPE, DE GRUTTOLA MARIA ELENA, DE LUCA DARIA, DE SANTIS FABRIZIO, DEL CIONDOLO GIORGIO, DEL DUCA SILVANO, DI CHIARA MINO, DI DATO LUIGI, DI MARTINO LUIGI, DI NICOLA VINCENZO, DI POPOLO FILOMENO, DI STEFANO LORELLA, DIQUATTRO CARMELO, ESPOSITO GIUSEPPE, ESTERO PIERLUIGI, FANFARILLO SIMONE, FANTO' LUCA, FAZZALARI GIADA, FIORILLA ARMANDO, FRANCINI STEFANO, FRANZA

ENRICO, FREZZA ANTONIO, FUNARI SEBASTIANO, FUSTO LUIGI, GALLUCCIO GIOVANNA, GAROFALO ANTONELLA, GAUDIANO CARMEN, GIANNASI MARIO, GIANSANTI ANTONIO, GIORDANI LUIGI, GITTO ANTONIO, IACOVIELLO LEONARDO, IACOVISSI VINCENZO, IANNOTTI UMBERTO, IANNUCCI GIANLUCA, IBBA RAIMONDO, IMPERIO LUIGI, INCARNATO LUIGI, IORIO LUIGI, LABELLARTE GERARDO, LAMONICA MARCO, LARDONE CARLA, LAURIA GIOVANNI, LAVERSA RACHELE, LECCA GIANFRANCO, LEONE ANTONELLA, LEONE FRANCESCO, LILLI PAOLO, LOCATELLI PIA ELDA, LOPANE ROBERTO, LOPEZ PIETRO, LORRAI PIERGIORGIO, LOTTO PIETRO, MAGGI CALOGERO, MANZO LEONARDO, MARAIO ANGELO, MARAIO ENZO, MARCIANO ANTONELLA, MARINO CATERINA, MARTURANO ALFONSO, MATERA LUCA, MESTICI FABIO, MIELE GIOVANNA, MILANA GIOVANNI, MINISCALCO MARCELLO, MOCCIA MARIO, MOSCATELLI LINO, NATELLA MASSIMILIANO, ODDO SALVATORE, ORLANDI GILBERTO, PALAZZO GIANLUCA, PAPASSO GIOVANNI, PARISI NICOLA, PENNA CHIARA, PERGOLA ROCCO, PERRETTA FRANCESCO, PETRILLO GIANGAETANO, PIERONI MORENI, PIETRACCI ALESSANDRO, PIGNATA CARMINE, POLEGGI FILIPPO, POZZI RICCARDO, PROTO FILIPPO, RANIERI ENZO, RAPA BORIS, RICCIARDI ANTONELLO, RICCIO MARCO, ROCCA PASQUALE, ROMETTI SILVANO, RUGGIERO ANGELO, SALERNO GABRIELE, SALIS GIANMARIO, SANTARELLI MICHELE, SAVIANO CRESCENZO, SCAPATO GIULIO, SCARDINA ALEX, SCARPINO CHIARA, SCHIETROMA GIAN FRANCO, SCIOLI GIOVANNI, SCRUDATO PINO, SERPILLO LUCIANO, SERPILLO MARIO, SICA LUIGI, SIGNORELLI ULISSE, SILVESTRINI ANDREA, SISTI MICHELE, SORRENTINO PASQUALE, SPEDALE FRANCO, SPORTOLARI MASSIMO, STRADA MARCO, SURACI ANTONINO, TAETTI GIUSEPPE, TAMBURI VINCENZO, TANTONE RAFFAELE, TANZARELLA DOMENICO, TARANTINO MICHELE, TERRAMEO ANTONIO, TRIGGIANO ADELE, TUFU MARIO, UBERTINI CARLO, VALVANO LIVIO, VIGLIAR MARIALaura, VOLPE ANDREA, VOLPI SONIA, VULTAGGIO GAETANO, WILLBURGER ANTONIA, ZECCA DAVIDE, ZIELLO ESPEDITO, ZURLO ANTONIO